

**“La Cisl e la sua storia.
Temi e questioni storiografiche”
(Firenze, Centro Studi Cisl 15-16 marzo 2011)**

**NON SIAMO SOLI
Vita quotidiana e dimensione internazionale
nella Cisl delle origini:
i metalmeccanici della FIM (1948 -1958)**

di Giampiero Bianchi

**1. Dal vecchio al nuovo internazionalismo:
la svolta degli anni '40**

L'internazionalismo è insito, si può dire, nel “codice generico” del movimento sindacale: lo è fin dalla sua nascita, quasi una “doppia vocazione”, l'una nazionale e statale, l'altra internazionale e globale, entrambe sempre presenti e operanti¹. Si tratta in realtà di una questione che attiene l'identità stessa del sindacato, il fenomeno associativo cui storicamente, nelle società industriali, è affidato il compito di tutela e rappresentanza dei lavoratori,² posto al crocevia tra i “mondi vitali” della politica, dell'economia e della società³, unitario nelle caratteristiche di fondo ma estremamente articolato e plurale nei comportamenti, nell'organizzazione, nei fini ultimi.⁴

Se, dal punto di vista organizzativo, il sindacato si è sviluppato a partire dal posto di lavoro e/o dall'ambito locale e settoriale trovando storicamente la sua dimensione ottimale all'interno dei confini dello Stato nazionale, è altrettanto indubbio

¹ L. Ornaghi, *Per una rinnovata vocazione internazionale del sindacato*, in “Opinioni”, numero monografico sull'internazionalismo sindacale, n.1-2, 2006, p.35.

² “I sindacati sono associazioni permanenti di lavoratori salariati che hanno lo scopo di mantenere o migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro” (S. e B. Webb, *The History of Trade Unionism*, Longmans Green, Londra 1950 [1894], p.1); vedi anche G. Lefranc, *Storia del lavoro e dei lavoratori*, Milano 1978 [Parigi 1949].

³ G. Marongiu, *Presentazione* in A. Ciampani, *Lo statuto del sindacato nuovo (1944-51)*, Roma 1991, p.VII.

⁴ M. Romani, *Appunti sull'evoluzione del sindacato*, Milano 1951 (Roma 1983); P. De Laubier, *Histoire et sociologie du syndicalisme XIX-XX siècles*, Friburgo 1985; G. Lefranc e di F. Moriaux, *Le syndicalisme dans le monde*, Parigi 1971 e 1993; V. Saba, voce “Sindacalismo” in E. Berti, G. Campanini (a cura di), *Dizionario delle idee politiche*, Roma 1993. Mappa del sindacalismo nel mondo in J. Sagnes (a cura di), *Histoire du syndicalisme dans le monde des origines à nos jours*, Toulouse 1994 e in M. Upham, *Trade union of the World*, Londra 1996.

che esso, fin dalle sue origini, ha sempre avuto una forte attenzione alla dimensione internazionale: nella prospettiva ideale di un superamento dei nazionalismi e delle tendenze isolazioniste fra i lavoratori di paesi, settori e professioni diverse e nell'obiettivo, più concreto, di realizzare, a partire dalla dimensione internazionale, una più efficace tutela dei propri lavoratori.⁵

Di qui il tradizionale internazionalismo del lavoro, nella pratica, con non poche difficoltà e con molti insuccessi, spesso causati dalla tendenza dei vari movimenti sindacali ad allinearsi alla politica estera dei rispettivi Stati e dalle diverse culture sindacali di appartenenza di ciascuno: trade-unionista, socialista, anarchica, comunista, cristiano-sociale, ecc. Tutti egualmente desiderosi di costruire una solidarietà internazionale del lavoro capace di superare le frontiere e di fungere in qualche modo da contro-potere rispetto ad altri contro-poteri, avvertiti come estranei se non antagonisti: la finanza, le imprese, i governi. Un approccio internazionalista, riassumeva Romani a metà anni '50, frutto più di "istintive esperienze del proletariato" o di "ideologie universalistiche" che non di una "consapevole presa d'atto dei motivi, anche internazionali, che impedivano alle classi lavoratrici di uscire dalla loro tradizionale depressione economica e sociale"⁶.

Questo quadro mutava sostanzialmente nel secondo Dopoguerra quando "nella vita organizzativa del sindacato diveniva sempre più importante l'appartenenza ad una centrale sindacale internazionale"⁷. Molti studiosi sono oggi concordi nel rilevare come i sindacati, dagli anni '30 in poi, prima in ambiente anglosassone e poi nel resto del mondo industrializzato, vennero anch'essi attraversati dai profondi cambiamenti economici e produttivi allora in atto nel Capitalismo e dovettero fare i conti con uno scenario globale nuovo; in cui si liberalizzavano i mercati e sorgevano tante, nuove istituzioni sovra-nazionali. Di qui la

⁵ Vedi J.P. Windmuller, *Le organizzazioni sindacali internazionali*, Roma 1983 [Kluwer 1980]; G. Devin (a cura di), *Syndicalisme: dimensions internationales*, Parigi 1990; B.De Wilde (a cura di), *The Past and the Future of International Trade unionism (Ghend, may 19-20, 2000)*, Ialhi, Gend 2000. Mi permetto anche G. Bianchi, voce "Sindacati" in F. Armao e V.E. Parsi, *Società internazionale*, Jaka Book Milano 1996, pp. 457- 464.

⁶ M. Romani (a cura di), *Introduzione ai problemi europei*, Quaderni del Centro di azione europeista n.4, Milano 1955, p.210.

⁷ V. Saba, *Verso un nuovo sindacato (luglio 1948-1955)*, in S.Zaninelli (a cura di), *Il sindacato nuovo...cit*, p.442. La tesi ripresa in G.Bianchi, *Romani e la nuova dimensione internazionale dell'azione sindacale*, in A.Ciampani (a cura di) *Mario Romani e il sindacalismo libero nella società democratica*, Edizioni Lavoro, Roma 2007; sul nuovo internazionalismo i più recenti A. Carera (a cura di), *L'internazionalismo sindacale ad una svolta* e G.Bianchi, *L'internazionalismo sindacale oggi*, in "Lavoro e Sindacato"n.3, 2006.

necessità per i sindacati, in quegli anni, di uscire dal tradizionale approccio internazionalista ideologico-diplomatico per giungere ad una sostanzialmente nuova dimensione: quella di un'azione sindacale internazionale orientata ad una più concreta difesa degli interessi dei lavoratori rappresentati attraverso un'effettiva partecipazione ai nuovi processi sovranazionali di formazione delle decisioni; luoghi e tavoli di decisione in cui, per la prima volta, anche i sindacalisti erano invitati a partecipare a pieno titolo.

2. L'Europa sindacale degli anni '50, palestra di nuovi rapporti

Iniziava così in quegli anni un grande processo di cambiamento nell'internazionalismo sindacale, non lineare e non breve, che avrebbe attraversato i successivi decenni di storia sindacale. Tra le maggiori novità "l'uropeismo sindacale"⁸, fenomeno finora poco studiato che, proprio in quegli anni, assumeva gli innovativi "caratteri con cui noi oggi lo conosciamo:"⁹ in pratica i sindacati europei erano costretti a "superare le vedute e le istanze meramente rivendicative, commisurate ai contesti dei singoli paesi" e a porsi, per la prima volta "i problemi del lavoro nel quadro di una politica economica e sociale di dimensioni europee". E questo in un quadro mondiale in cui nascevano nuove istituzioni economiche (Nazioni unite, Oece poi Ocde, ecc.) e si firmavano nuovi grandi accordi economici e commerciali (Bretton Woods, Gatt, ecc). Tutto quindi sembrava spingere i sindacati ad andare ben oltre i confini della tradizionale diplomazia e a chiedere, in una situazione che offriva nuove, insperate opportunità d'intervento, più

⁸ Sulla storia del sindacalismo europeo B. Barnouin, *The european Labour movement and European Integration*, London 1986; C.Gobin, *L'Europe syndicale entre desir et réalité. Essai sur le syndicalisme et la construction européenne à l'aube du XXI siècle*, E.Labor, Bruxelles 1997; J.Moreno, E.Gabaglio, *La sfide dell'Europa sociale. Trent'anni della Confederazione europea dei sindacati*, Ediesse Roma 2007; A.Ciampani, E.Gabaglio, *L'Europa sociale e la confederazione europea dei sindacati*, Il Mulino, Bologna 2010; sui primi, fondativi anni D.W.Ellwood, *L'Europa ricostruita. Politica ed economia tra Stati Uniti ed Europa occidentale (1945-1955)*, Bologna 1994 [New York 1992], V. Saba, *L'integrazione europea e i sindacati*, in R.H. Rainero, *Storia dell'integrazione europea*, Editalia, Roma 1997; A.Ciampani (a cura di), *L'altra via per l'Europa. Forze sociali e organizzazione degli interessi nell'integrazione europea*, E. Lavoro, Roma 1995.

⁹ V. Saba, *Un'identità sindacale tripla: nazionale, europea e mondiale*, idem, pp. 383-412. Vedi anche M.Romani (a cura di), *Introduzione ai problemi europei*, cit. p. 211. Mi permetto: G. Bianchi, *Romani e la nuova dimensione internazionale dell'azione sindacale*, in A.Ciampani (a cura di), *Mario Romani. Il sindacalismo libero e la società democratica*, Edizioni lavoro, Roma 2007.

partecipazione e più spazi di manovra per una tutela internazionale del lavoro.

Tale novità che veniva vissuta ovviamente in diverso modo nelle grandi aree storiche del sindacalismo europeo-occidentale: nell'area Sud-europea (tra cui l'Italia e il suo Mezzogiorno) che, dalla nuova comunità aveva tutto da guadagnare; nelle aree più sviluppate ma con vari e gravi problemi (allora la Francia e la Germania) sì favorevoli all'unità europea ma con non poche esitazioni; ed infine nelle aree sindacali più avanzate (come l'Inghilterra e la Scandinavia) che in Europa temevano di "perdere" qualcosa rispetto all'avanzato equilibrio sociale ed economico raggiunto nei propri ordinamenti nazionali. Di qui i differenti atteggiamenti europeisti, evidenti nelle fasi politiche chiave: Piano Marshall, Piano Schuman, Ced, Trattati di Roma.¹⁰

Pochi in effetti capivano come la portata dirompente della nuova Europa volesse dire, per ciascuno, l'abbandono del tradizionale internazionalismo e l'assunzione, fra i propri obiettivi politici, del progetto politico comunitario. Molti erano, tra l'altro, gli avversari, espliciti ed impliciti: dai sindacalismi dichiaratamente comunisti e quindi palesemente antieuropeisti come la Cgil italiana e la Cgt francese, pur ciascuno con le sue differenze¹¹, alla sempre diffidente (verso l'Europa) famiglia del sindacalismo libero nordico. Il tutto in un quadro segnato in quegli anni dalle grandi scissioni sindacali del 1947-49 - la profonda frattura interna al sindacalismo mondiale ricomposta solo in anni recentissimi¹² - ma anche eredità di una storia più vasta e più antica, quella del movimento operaio europeo e delle sue tante anime.

3. "Politica estera" Cisl e nuovo internazionalismo

La Cisl italiana, nata dalle drammatiche vicende del 1948-50,¹³ aveva compiuto una netta "scelta occidentale,"¹⁴ cercando di

¹⁰ C.Gobin, *L'Europe syndicale...*, cit.

¹¹ Sui distinti ma paralleli percorsi internazionali di Cgil e Cgt vedi: I.Del Biondo, *L'Europa possibile. La Cgt e la Cgil di fronte al processo di integrazione europea (1957-1963)*, Ediesse, Roma 2007; A. Maiello, *Le cas italien: les particularités de la Cgil* e D. Bouvot, *La politique et l'actualité internationale de la Cgt*, in G. Devin (a cura di), *Syndicalisme*, cit. Una critica alla cultura economica della Cgil in V. Strinati, *La sinistra italiana di fronte alle trasformazioni del capitalismo (1953-63)*, in "Studi storici", 1992, n.2-3, pp.555-582 e soprattutto C. Starita, *Problemi dello sviluppo e trasformazione della politica sindacale della Cgil degli anni '50*, ibid, pp. 581-617.

¹² M. Antonioli, M. Bergamaschi, F. Romero, *Le scissioni sindacali*, cit.

¹³ Vedi: V. Saba, G. Bianchi (a cura di), *La nascita della Cisl 1948-51*, Roma 1990.

¹⁴ G. Formigoni, *La scelta occidentale della Cisl. Giulio Pastore e l'azione sindacale tra guerra fredda e ricostruzione (1947-51)*, Milano 1991.

realizzare in Italia un nuovo, moderno, unionismo del lavoro:¹⁵ si definiva “associazione sindacale libera e democratica” ispirata ai principi del primato della persona-lavoratore e della totale autonomia da partiti e istituzioni; si organizzava secondo il modello dell’autogoverno delle categorie; accettava senza riserve l’economia di mercato e la democrazia pluralista; dichiarava di voler difendere gli interessi dei lavoratori in una responsabilità condivisa con il management, di voler partecipare al buon governo delle aziende e dell’economia e di voler collaborare con chiunque, istituzioni e governi, volesse ad ogni livello lo sviluppo economico e civile del Paese.¹⁶

Una prospettiva sindacale innovativa quanto isolata. Note sono infatti le resistenze che incontrarono le sue proposte: dal sindacalismo Cgil con cui la Cisl ingaggiò da subito, nelle fabbriche e nel Paese, un quotidiano, aperto e sovente drammatico scontro,¹⁷ alla Confindustria di Costa¹⁸, dai governi centristi e dalla stessa Dc di De Gasperi e Gonella¹⁹ a settori non marginali del mondo cattolico italiano.²⁰

¹⁵ “Mentre il diffondersi dell’industrializzazione e il superamento della società di tipo agricolo artigianale portava ad una diffusa accettazione del movimento sindacale come elemento positivo essenziale della nuova società industriale, nell’ambito dello stesso movimento si verificava una crisi di crescita che lo induceva a ripensare il suo tradizionale atteggiamento rivendicativo [...] sostituito da una visione completa e corretta dei rapporti tra assetto produttivo e assetto distributivo dell’attività economica e di quella tra attività economica e struttura sociale [...] è soprattutto in tale quadro che va considerata l’azione svolta dal sindacalismo democratico nel nostro paese, e in particolare l’azione della Cisl” (M. Romani, *Il Risorgimento sindacale in Italia. Scritti e discorsi: 1951-75*, a cura di S. Zaninelli, Milano 1988, pp. 185-186).

¹⁶ I tre documenti fondamentali della prima Cisl sono: il “Patto di unificazione” sottoscritto il 30 aprile 1950 da Lcgil, Fil e Ufail (e da allora inserito come “Preambolo” nello statuto della Cisl); l’articolo 2 dello statuto stesso, scritto da Romani e approvato al 1° congresso di Napoli del novembre 1951 (vedi A. Ciampani, *Lo Statuto del sindacato nuovo*, cit.) e infine la *Mozione del 1° Consiglio generale Cisl sulle Linee d’indirizzo e sugli obiettivi dell’azione sindacale*, (in Cisl, *Documenti ufficiali dal 1950 al 1958*, Roma 1959).

¹⁷ Su questo, finora poco esplorato, aspetto cfr. Cisl, *Un anno di violenze*, Roma, ed Cisl, 1950; concordi del resto i testimoni in M. Carbognin e L. Paganelli, in *Il sindacato come esperienza*, Roma 1981 e A. Carera (a cura di), *Le origini della Cisl in Piemonte*,; cit.; sul clima di intolleranza nelle fabbriche una conferma in L. Lanzardo, *Personalità operaia e coscienza di classe. Comunisti e cattolici nelle fabbriche torinesi del Dopoguerra*, Milano 1989.

¹⁸ Cfr. A. Costa, G. Pastore *Gli atti di una polemica. Discorsi e lettere aperte*, Roma 1953 e A. Costa, *Scritti e discorsi*, a cura di M. Abrate, Roma 1980-84; vedi anche M. Abrate, *La politica economica e sindacale della Confindustria*, in S. Zaninelli (a cura di) *Il sindacato nuovo*, cit, pp. 445-547; copiosa su questo la documentazione in Archivio confederale Cisl (ACCisl) e nelle Carte pastore (CP) della fondazione G. Pastore (FGP).

¹⁹ G. Bianchi, *L’esperienza di “Forze sociali”(1952-1958)*, in “Annali della Fondazione G. Pastore”, XIV, Milano 1987, pp. 29-94 e V. Saba, *Quella specie di laburismo cristiano. Dossetti, Pastore, Romani e l’alternativa a De Gasperi. 1946-51*, Roma 1996. Sulle preoccupazioni Dc e Usa per una Cisl troppo autonoma vedi M.E. Guasconi, *L’altra faccia della medaglia*, cit.

E' in questo quadro che vanno inserite le scelte e le azioni di "politica estera" della Cisl. Giulio Pastore, incontrava nel luglio del 1949 a Ginevra i grandi leader del sindacali dell'Occidente per definire assieme le linee della costituenda nuova internazionale "libera e democratica", contrapposta alla comunista Fsm, il sindacato staliniano di cui era presidente l'italiano Giuseppe Di Vittorio, segretario della Cgil. Tra l'altro distaccandosi così dalla tradizione del sindacalismo cristiano, da cui provenivano quasi tutti i quadri della Libera Cgil.²¹

Il "sindacato nuovo Cisl"²² fu quindi da subito un attore riconosciuto e rispettato nei nuovi scenari internazionali, in particolare in Europa²³ e su questo trovò spesso, al suo fianco, solo tiepidi entusiasmi e inerzie, di interlocutori e alleati, timorosi di perdere i tradizionali protezionismi nazionali.²⁴

²⁰ La cultura "industriale e moderna" della Cisl veniva vista come una possibile deviazione dalla Dottrina sociale: di qui le diffidenze dei settori cattolici legati alla prospettiva corporativa e paternalista ma anche di quelli, come le Acli e parti della sinistra cattolica che, in quegli anni, si stavano incamminando sulla via dell'anticapitalismo e dell'operaismo. Sul binomio Romani-Acli milanesi vedi A. Ferrari, *La civiltà industriale, colpa e redenzione*, Brescia 1984.

²¹ Cfr. Sulla scelta aconfessionale Cisl vista dall'esterno vedi P. Pastore, *Histoire du syndicalisme chretienne internationale*, l'Hermattin, Parigi 2000; sulla storia Icft vedi M. Van Der Linden (a cura di), *The International Confederation of Free Trade Unions*, Peter Lang, Berna 2000.

²² Vedi S. Zaninelli (a cura di), *Il sindacato nuovo. Politica e organizzazione del movimento sindacale in Italia, 1943-1955*, Milano 1981 e V. Saba, *Giulio Pastore sindacalista*, Roma 1983; sulla cultura Cisl V. Saba, S. Zaninelli, *Mario Romani. La cultura al servizio del sindacato nuovo*, Milano 1995 e A. Ferrari, *La Civiltà industriale, colpa e redenzione*, Brescia 1984 e V. Saba, *Il problema storico della Cisl. La cittadinanza sindacale in Italia nella società civile e nella società politica (1950-1993)*, Edizioni Lavoro, Roma 2000.

²³ Sull'azione internazionale Cisl: M. Lai, *I sindacati e la Cee, con particolare riguardo alla Cisl*, in E. Di Nolfo, R. Rainero, B. Vigezzi, *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-60)*, Milano 1992, pp. 505-520; vedi anche G. Formigoni, *I sindacati italiani e il processo di integrazione europea (1947-1960)*, in A. Ciampani, *L'altra Europa...*, cit; di questo *La Cisl tra integrazione europea e mondializzazione. Profilo storico del «sindacato nuovo» nelle relazioni internazionali dalla Conferenza di Londra al Trattato di Amsterdam*, Roma 2000; poi di M.E. Guasconi: *L'altra faccia della medaglia. Guerra psicologica e diplomazia sindacale nelle relazioni Italia Usa durante la prima fase della Guerra fredda (1947-1955)*, Catanzaro 1999 e *Il sindacato e l'Europa. La politica della Cisl e della Uil nei confronti del processo di integrazione europea attraverso le carte del segretario sindacale europeo (1958-64)* in A. Varsori (a cura di), *L'Italia e il processo di integrazione europea: prospettive di ricerca e revisione storiografica*, in «Storia delle relazioni internazionali», 13-14, 1998-99, 1/2.

²⁴ Sull'atteggiamento imprenditoriale di chiusura evrso l'Europa S. Battilossi, *L'Italia nel sistema economico internazionale. Il management dell'integrazione. Finanza industria e istituzioni 1945-55*, Milano 1997 e F. Petrini, *Grande mercato, bassi salari: la Confindustria e l'integrazione europea*, in P. Craveri, A. Varsori (a cura di), *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957-2007)*, F. Angeli, Milano 2009; sul diverso approccio dei cattolici mi permetto G. Bianchi, *Gli imprenditori cattolici dell'Uniapac nella prima fase della costruzione europea: 1948-1958*, in A. Ciampani, *L'altra via...*, cit. pp. 244-257; sulla Dc G. Formigoni, *La Dc e l'alleanza occidentale (1943-53)*; sul Pci M. Maggiorani, *L'Europa degli altri. Comunisti italiani e integrazione europea (1957-1969)*, Roma 1998; sul mondo cattolico A. Canavero, *I cattolici italiani e le politiche di integrazione europea dal Dopoguerra al Trattato*

Di qui il filo del presente lavoro che, cercando di cogliere il nesso tra vita sindacale vissuta e “politica estera” sindacale, vuole metterne a fuoco ragioni, strategie e programmi Cisl nei primi anni '50, osservandone i riflessi nel vivo della vita - organizzativa, contrattuale e politica – della sua Federazione più esposta e più coinvolta nei nuovi processi mondiali ed europei: i metalmeccanici della Fim.

Osservandone da vicino il vissuto sindacale si coglie, infatti, negli anni '40-'50, la centralità dei temi e delle questioni di politica estera all'interno del dibattito sindacale italiano: scorrendo la stampa interna e i documenti d'archivio e sentendo le testimonianze dei protagonisti è infatti evidente come, anche per gli uomini e le donne della Fim, valesse l'osservazione di Silverman²⁵ sulla centralità delle scelte di politica estera per i militanti sindacali anglosassoni del secondo dopoguerra. E questo sia nelle scelte più generali e politiche come il Piano Marshall, il Patto Atlantico, l'Unità europea, ecc. sia nelle questioni più sindacali come l'affiliazione all'Internazionale riformista dei metalmeccanici, l'entrata nel Comitato sindacale Ceca, la libertà di circolazione della manodopera o l'armonizzazione delle condizioni di vita e di lavoro, ecc. Se ne ricava addirittura l'impressione di un pane quotidiano per la Fim, o comunque di un forte momento di identità associativa e di coinvolgimento personale che arriva a toccare il cuore dell'attività sindacale quotidiana e cioè la contrattazione, come avverrà con il primo contratto specifico per i siderurgici italiani nel 1957.²⁶

4. La Fim Cisl: una storia che non c'è

Pur essendo la Fim uno dei sindacati Cisl più coinvolti nella trama del nuovo internazionalismo, ripercorrerne la “politica estera” dei primi anni non è però, a tutt'oggi, compito facile. Pesa anzitutto la non completezza e non abbondanza delle fonti d'archivio;²⁷ a

di Roma: un primo bilancio di studi, in “Bollettino per l'Archivio della storia del Movimento sociale cattolico”, n.2, 1994, pp. 115-140.

²⁵ V.Silverman, *Popular bases of the International Labor Movement in The United States and Britain (1939-49)*, in “IRSH”, dicembre 1993, 301-320.

²⁶ Significative le storie locali, di federazione e la biografie Cisl: una sintesi in G.Vedovato, *Comunque un inizio c'è stato e la strada è aperta: primo bilancio storiografico degli studi promossi in occasione del cinquantenario Cisl*, in “Lavoro e sindacato”, n.1, 2002.

²⁷ L'Archivio storico nazionale della FIM, in fase di riordino ma consultabile, non possiede per questi primi 12 anni che il giornale “Ragguaglio metallurgico”(serie completa dal 1948) e le circolari (complete dal 1953 in poi); l'Archivio Fim di Milano (Bibliolavoro) e quello di Fim di Torino (Vera Nocentini) hanno sì carte precedenti il 1962, in gran parte però di taglio locale.

questo va aggiunta la pressoché completa assenza di una riflessione storica sui suoi primi annidi storia: un vero e proprio “vuoto” storiografico che trova ragione nelle successive vicende interne della Fim.

Sul finire del decennio '50 infatti, si costituiva all'interno della Federazione un gruppo dissidente di giovani dirigenti che, dapprima da posizioni di minoranza e poi, dopo il drammatico congresso nazionale del 1962 al timone della Federazione, entrava in esplicita polemica col proprio passato (Fim e Cisl), accusando il vecchio gruppo dirigente di moderatismo e di poca autonomia e, pur non mettendo in discussione i fondamenti valoriali e organizzativi della Cisl, proclamava di battersi per un loro *inveramento* in chiave più antagonista e radicale, facendo di due richieste-simbolo (l'incompatibilità totale tra cariche sindacali e politiche e la prospettiva dell'unità sindacale) i propri cavalli di battaglia. Una frattura quindi col proprio passato, rafforzata in successive riflessioni degli anni '70 quando, in sostanza, si invitò i militanti Fim a datare la nascita “vera” della Federazione non dal 1948 ma dal 1962, l'anno appunto del cambio generazionale al vertice;²⁸ tesi, ovviamente, più che controversa oltre che di difficile dimostrazione in sede storica, come mostrava Saba in un illuminante saggio degli anni '80 in cui invitava tutti, studiosi e sindacalisti, ad abbandonare “atteggiamenti ultramilitanti” e “forzature interpretative” e a “riflettere con animo nuovo sull'esperienza del passato” scrivendo finalmente “una storia autentica della Fim degli anni '50”.²⁹

Se l'invito non trovava subito gran seguito - segno di una profonda frattura generazionale oltre che culturale e politica, non facile da ricomporre – qualcosa lentamente si muoveva, sia sul piano delle storie locali Fim (comprehensive ovviamente degli anni '50), sia nella riflessione della stessa dirigenza nazionale e di studiosi ed archivisti ad essa vicini, esplicitamente desiderosi di scrivere una storia Fim finalmente di “tutta” la Federazione.³⁰

²⁸ La tesi è esposta in G.P.Cella, B.Manghi, P.Piva, *Un sindacato italiano negli anni '60. La Fim-Cisl dall'associazione alla classe*, Bari, 1972 ed è poi ribadita in B.Manghi, *La Fim. Una Federazione in un sindacato di categorie*, in G.Baglioni (a cura di), *Analisi della Cisl*, E.Lavoro, Roma 1980, pp.659-678.

²⁹ Vedi: V.Saba, *La Fim degli anni Cinquanta*, in “Lavoro e Sindacato”, n.2, 1986.

³⁰ La necessità di superare tale “vuoto” storiografico è ben presente nelle dichiarazioni degli ultimi due segretari generali Fim: cfr. G.Caprioli, *Gli anni della Fim. La parola ai protagonisti. Documenti e testimonianze sui primi 50 anni della Fim-Cisl*, in “Lettera Fim”, n.2-3/2001, p.1. e G.Farina, *Sul 60° anniversario della nascita della Fim*, in www.fim.cisl.it, 2011, come pure dagli attuali responsabili dell'Archivio nazionale Fim, a Roma.

E' quindi da basi storiografiche ed archivistiche ancora incerte che il presente lavoro deve partire, pur dedicato in verità solo ad uno degli aspetti della storia Fim: la sua "politica estera". Un'attività fin da allora centrale, vissuta da dirigenti e delegati con grande partecipazione e impegno, come si vede anzitutto in quei grandi affreschi riassuntivi dell'azione sindacale (e del suo contesto economico-sociale-politico di riferimento) che sono le *Relazioni* ai Congressi nazionali Fim: Genova 1951, Torino 1954, Milano 1959, Bergamo 1962.

Grande è infatti, in tutte, il posto assegnato all'internazionalismo.³¹ Quando a Bergamo, nel 1962, il Segretario generale Volonté ne tentava un bilancio complessivo sul dodicennio trascorso, era evidente per lui il senso più che positivo della strada percorsa: la I Conferenza dell'auto di Parigi, le Conferenze dei cantieri navali di Amsterdam ed Amburgo, la Conferenza delle Fonderie della Rhur, la Conferenza mondiale dei giovani metalmeccanici a Copenaghen, la Conferenza mondiale delle donne sempre a Copenaghen, i tanti viaggi della produttività negli Usa, ecc..³²

5. Gli inizi internazionali della Fim: la conquista della cittadinanza

Molto incerti erano stati, come si può immaginare, gli inizi della Federazione, dopo una scissione così drammatica. Nata ufficialmente il 23 settembre del 1948 in una cerimonia a via Tadino a Milano, dall'unione di alcuni sindacati provinciali,³³ la giovane Fim ("Federazione dei liberi lavoratori metalmeccanici") si sentiva ed era effettivamente minoritaria nelle fabbriche italiane ed avvertiva un bisogno forte di legittimazione e sostegno internazionale da parte dei fratelli maggiori del sindacalismo libero (americani, inglesi, nordici, tedeschi). Essi erano da sempre tutti raccolti nella gloriosa Federazione internazionale degli operai

³¹ Fim-Cisl, *Congresso nazionale di Genova, 12-14 ottobre 1951, Relazione della Segreteria Nazionale sull'attività svolta dalla Federazione*, 1951, dattiloscritto, pp.110 (in Archivio Nazionale Fim). Fim Cisl, *Congresso nazionale. Torino 30 ottobre-1 novembre 1954. Relazione della segreteria Nazionale sull'attività svolta dalla Federazione*, dattiloscritto, pp.23 (in Archivio Nazionale Fim); cfr. anche *Cronaca dei lavori congressuali*, in "Il ragguaglio metallurgico" (d'ora in poi "RM"), nov.1954, p.4. *Echi di un congresso*, idem p. 2. *Mozione approvata all'unanimità al III congresso nazionale della Fim* (Archivio Fim Milano).

³² *Relazione della segreteria al congresso di Bergamo 1962* (Archivio nazionale Fim).

³³ I sindacati provinciali costituirono la Federazione furono Milano, Varese, Cremona, Torino, Firenze, Pistoia (cfr. *Atto di costituzione ufficiale della Federazione del 28.10.1948*, in "RM", luglio 1949).

metallurgici (Fiom in francese),³⁴ con sede a Zurigo, di orientamento riformista; una di quelle Federazioni internazionali di settore che non avevano voluto aderire al breve esperimento della Fsm unitaria³⁵ e che avrebbe invece, poi, aderito con formula originale, all'Internazionale libera (Icftu).³⁶

Con loro la Cgil italiana, nel periodo unitario, controllata com'era dai comunisti non aveva mai voluto instaurare rapporti. Naturale quindi che la Fillm, appena costituitasi in libero sindacato, chiedesse di entrarvi a pieno titolo.³⁷ Di qui l'invito a partecipare al Comitato centrale della Fiom internazionale a Zurigo il 20-26 novembre 1949 rivolto sia alla Fillm che ai piccoli gruppi metalmeccanici socialdemocratici nel frattempo usciti dalla Cgil. Ci vanno Volontè e Gervasoni, rispettivamente leader dei meccanici Libera Cgil e Fil e presentavano una "memoria" sulla situazione sindacale italiana, chiedendo di "essere annoverati al più presto fra i componenti effettivi della Fiom internazionale...per portare in essa il contributo attivo dei liberi e democratici lavoratori italiani".³⁸

"Era la prima volta, dopo quasi un trentennio", si commentava con enfasi sul "Ragguaglio", che gli italiani erano presenti ad una riunione della Fiom internazionale. L'accoglienza era stata più che "fraterna": "portate nella vostra bella Italia il caloroso saluto dei metalmeccanici liberi di tutto il mondo – diceva nel discorso il presidente – e dite i vostri lavoratori che noi vi seguiamo da vicino in tutti vostri sforzi (...) con grande attenzione e intima fiducia". Al prossimo congresso mondiale, commentava "Il Ragguaglio", ci andremo come membri effettivi.³⁹

Unificati, nel maggio del 1950, i due sindacati metalmeccanici liberi nella Federazione italiana metalmeccanici (Fim), questa veniva ammessa a partecipare al Comitato centrale della Fiom internazionale a Stoccolma nel luglio 1950. Il 7-8 giugno, a Milano, si era intanto tenuto nella sede di via Tadino

³⁴ In effetti la sigla dell'internazionale metalmeccanica è, in francese, Federation internationale des organisations de travailleurs de la metallurgie, Fiom: d'ora in poi Fiom-internazionale.

³⁵ La Federazione sindacale mondiale (Fsm) si costituì nel 1945 tra i sindacati comunisti e quelli occidentali: controllata dai sovietici, fu luogo di continui contrasti fino alla scissione del gennaio 1949 dei sindacati occidentali (cfr. J.P.Windmuller, *Le organizzazioni...*, cit). Ne fu presidente a lungo il comunista italiano Giuseppe Di Vittorio

³⁶ La vicenda in M.Van Der Linden (a cura di), *The international...*,cit.

³⁷ In realtà la Fiom italiana a maggioranza comunista aveva addirittura tentato, nel settembre del 1947, sebbene con scarso successo, di istituire una Federazione internazionale metallurgica concorrente della Fiom internazionale (in D. Mac Shane, *Réflexions sur l'histoire de la FIOM*, in G. Devin (a cura di), *Syndicalisme: dimensions internationales...*cit. p.288

³⁸ K.Casserini, *Federation internationale...* cit., p.35. Ampii stralci della memoria anche in Fim-Cisl, *Congresso nazionale di Genova, 12-14 ottobre 1951, Relazione...*, cit, pp. 96-97.

³⁹ *La Federazione internazionale dei liberi sindacati metalmeccanici*, in "RM", dicembre 1949

l'incontro preparatorio: la delegazione Fiom internazionale, composta dal presidente Ilg, dallo svizzero-italiano Riva e dall'americano Afl Irving Brown, partecipavano all'Esecutivo Fim per "esaminare la preoccupante situazione del settore in Italia".

Ilg ricordava il "compianto, fraterno, amico Bruno Buozzi" ed esprimeva la sua "felicità per il ritorno degli italiani nell'Internazionale dopo la dittatura fascista". I lavoratori metalmeccanici di tutto il mondo "guardano" con "simpatia - aggiungeva - la dura lotta della Fim contro la dittatura comunista" per la "libertà di lavoro", la "dignità dei lavoratori", per un "sindacato nuovamente unitario e libero dall'influenza comunista". Volonté rispondeva descrivendo la buona organizzazione della Fim (più iscritti dello scorso anno, già costituiti 75 sindacati provinciali) e dichiarava di voler aderire a pieno titolo alla Fiom internazionale. Parlava Irving Brown che, diceva il "Ragguaglio", con un "intervento efficace" riassumeva la "situazione italiana che ben conosceva", assicurando "l'appoggio concreto" dell'Afl alla Fim.⁴⁰

L'adesione all'Internazionale voleva anche dire, per la Fim, entrare nel grande dibattito sui mutamenti del sindacalismo internazionale e sui nuovi strumenti e le nuove strategie da adottare per tutelare oggi i lavoratori del settore. Due episodi lo testimoniano: a) proprio nella riunione di Zurigo il vecchio segretario Konrad Ilg aveva presentato un piano di riorganizzazione strategica della Federazione da "strumento di consolidamento delle relazioni fraterne tra sindacati" a grande, moderno soggetto del mutato scenario internazionale, articolato per settori e grandi aree e la Fim aveva partecipato attivamente alla discussione;⁴¹ b) qualche mese dopo, nell'estate 1950, la Fim partecipava a Parigi alla I Conferenza professionale mondiale dei lavoratori dell'industria automobilistica".⁴² Un ramo d'industria ancora a forte preponderanza Usa ma in espansione anche in Europa, nel quale il compito di una moderna "partecipazione sindacale" diventava importante per "produrre di più, con lo stesso dispendio di energie", utilizzando ad esempio innovativi strumenti come la "convenzione tra sindacati e General Motors" simbolo, per l'articlista Fim, di quella nuova filosofia di "stretta collaborazione" tra impresa e lavoro, che la Cisl per l'Italia.

⁴⁰ *I delegati dell'Internazionale alla Fim*, in "C.d.L", 18 giugno 1950, p.1.

⁴¹ K.Casserini, *op.cit.*, p.36

⁴² F.Gervasoni, *La Conferenza internazionale dell'automobile*, in "RM", n.9/1950.

Temi più che attuali per una Fim impegnata nel difficile obiettivo di innovare le relazioni industriali;⁴³ temi però difficili come mostrava la relazione Fim sulla “grave situazione italiana”, a Parigi, con un sindacalismo libero che doveva combattere su “due fronti: quello padronale e quello estremista.”⁴⁴

6. Lo scontro sulla Ceca: nelle fabbriche e nel Paese

Tema centrale nel dibattito politico e sindacale di quei mesi era la partecipazione italiana al Piano Schumann. Proprio al direttivo di Stoccolma, dopo l’ammissione⁴⁵ degli italiani, si era discusso il futuro della Ruhr e il Piano Schumann. Nel documento finale si chiedeva una “partecipazione sindacale” all’Autorità, si “prende conoscenza con interesse” del nuovo Piano, chiedendo di “far partecipare in modo attivo” i sindacati “all’elaborazione e all’esecuzione di ogni progetto di organizzazione industriale in cui siano in causa gli interessi dei lavoratori”⁴⁶

Questo, per la Fim, voleva dire una partecipazione piena e diretta a tutte le fasi del Piano, a cominciare dalle trattative iniziali, come poi avvenne. Durante infatti i mesi di trattative (terminate nel marzo 1951), fin dalla fase preliminare, furono presenti ed attivi nella delegazione italiana, degli “esperti industriali”, e cioè alcuni dirigenti d’impresa per gli imprenditori e alcuni sindacalisti; e lo stesso avveniva nella delegazione italiana a Parigi, guidata dal sottosegretario Taviani: tra questi esperti sempre presenti Franco Volontè e Luigi Zanzi”, appunto segretari nazionali Fim.⁴⁷

Tale era il valore che la Fim attribuiva a questa partecipazione che ne faceva oggetto di una mattinata di approfondimento nella I Settimana di studio per la dirigenza della Federazione, a Ladispoli, nel dicembre del 1950. Un’adesione

⁴³ Sono proprio questi i mesi in cui la Cisl elabora la proposta di politiche salariali legate alla produttività e chiede una svolta nelle relazioni di lavoro nelle aziende; cfr G.Bianchi, *Il Comitato nazionale per la produttività: 1951-55*, in “Annali della F.G.Pastore”, vol.XXII (1993), pp.425.

⁴⁴ Vedi anche su questo Fim-Cisl, *Congresso nazionale di Genova...*, cit , pp.101-102.

⁴⁵ Volontè nel prendere la parola esprimeva il ringraziamento dei metallurgici italiani “per l’onore che veniva loro concesso”, confermando la “volontà della Fim di continuare nella dura lotta intrapresa per potenziare il libero sindacalismo italiano”: “da questo momento”, continuava Volontè, siamo impegnati in una gara di emulazione con i liberi lavoratori di tutto il mondo” (*I metallurgici italiani nell’internazionale*, in “RM”, n.9/1950 e Fim-Cisl, *Congresso nazionale di Genova...*, cit.

⁴⁶ La mozione in Idem, pp.99-100.

⁴⁷ Cfr. Serra F., *Alcune osservazioni sulla presenza della rappresentanza degli interessi...*, cit. A conferma la *Memoria* autografa di Luigi Zanzi del 3 ottobre 1986 consegnata al prof Saba, ora in Archivio Storico Fondazione G.Pastore, dattiloscritto, s.d. , pp. 13.

politica e non solo “tradeunionista” spiegava Volonté perché era la possibilità di costruire finalmente, dopo tante guerre e sofferenze, un’Europa unita, pacifica ed economicamente; con la nuova Comunità del carbone e dell’acciaio, concludeva, si sarebbero eliminate alcune tra le più antiche cause di contrasto tra Germania e Francia.⁴⁸

Firmato il Trattato si teneva a Parigi, dal 21 al 28 aprile, una Conferenza della Cisl internazionale sui contenuti e le prospettive della Comunità nell’evoluzione dell’economia europea. Tra i relatori J.Monnet, nuovo Commissario al Piano, l’ambasciatore Usa Kats, il Segretario generale del Consiglio d’Europa oltre ai leader sindacali dei sei paesi aderenti. L’Italia era rappresentata da Zanzi e Gervasoni della Fim e da Sorrentino del sindacato minatori Cisl che evidenziavano “il grave problema della manodopera disoccupata” italiana e le “prospettive di sviluppo” dell’industria nazionale italiana, arretrata e bisognosa di materie prime.⁴⁹

Ma internazionalismo voleva dire anzitutto entrare partecipare a pieno titolo alla vita della grande famiglia metalmeccanica: il XVI congresso della Fiom internazionale si teneva a Burgenstok, in Svizzera, dal 14 al 19 luglio; la delegazione Fim comprendeva Volonté, Zanzi, Pomesano e Gervasoni.⁵⁰ Al congresso si varava il nuovo assetto interno per dipartimenti (automobile, costruzioni navali, acciaio e ferro cui si aggiungeva, l’anno dopo, l’industria meccanica, affidati ai leader dei più grandi sindacati di settore come gli americani Reuther e McDonald e lo svedese Geijer)⁵¹ che avrebbe segnato a lungo la vita di questo sindacato. Tra i temi dibattuti c’era ovviamente il Piano Schumann su cui interveniva Volonté, mentre Gervasoni parlava sull’industria navale; altro tema centrale, in piena guerra di Corea, la contrapposizione al sindacalismo comunista e filosovietico. Su questo interveniva in quei giorni sul “Ragguaglio” il belga Finet, presidente della Cisl internazionale: respingeva con fermezza al mittente, la Fsm, la proposta di unità d’azione; improponibile tra l’altro, argomentava Finet, in un contesto quotidiano di insulti e di

⁴⁸ La prima settimana di studio della Fim si tenne all’albergo Margherita, a Ladispoli, vicino Roma, dal 27 novembre al 1° dicembre 1950; tra i relatori i segretari provinciali della Fim tra cui, proprio sul Piano Schumann, Volonté (*La settimana di Ladispoli*, in “RM”, n.12, dicembre 1950, p.4.); altri relatori il prof. Golzio e i segretari confederali Storti, Coppo, Morelli oltre, ovviamente, a Giulio Pastore.

⁴⁹ *La conferenza internazionale di Parigi*, in “RM”, maggio 1951, p.3.

⁵⁰ *Il congresso della Fiom al Burgenstok*, in “RM”, settembre 1951, p.3.

⁵¹ *Federation internationale...*, cit. pp.35 e ss.

calunnie verso i sindacati liberi additati ai lavoratori come “venduti”, “traditori”, “lacché dell’imperialismo americano,”ecc.⁵²

Ad ottobre si teneva a Genova il I Congresso nazionale Fim: nella Relazione Volonté spiegava che l’obiettivo del Piano Schumann era anzitutto politico: esso era un primo passo verso “un’Europa unita, pacifica ed economicamente rafforzata”,⁵³ un progetto politico che la Federazione condivideva. La vera novità politica era l’Alta Autorità: istituzione “supernazionale e indipendente” che avrebbe aiutato a “superare gli egoismi nazionali” anche se non ancora dotata di poteri politici discrezionali in senso stretto. Rivolgendosi poi, polemicamente, ai dubbi e alle perplessità degli industriali italiani Volonté li attaccava perché in quei mesi, impauriti dal nuovo, avevano dato vita ad una campagna di stampa contro quelle che chiamavano “le astratte concezioni” del Piano. In particolare Volonté si rivolgeva contro il presidente di Confindustria Costa che aveva detto di preferire di gran lunga al Piano le tradizionali “forme dirette di interesse tra i produttori” e cioè, in sostanza, i tradizionali “cartelli”. Opposte ma convergenti le opposizioni al Piano provenienti da sinistra, specie dalla Fiom-Cgil: Volonté parlava di “preconcetta opposizione” comunista al Piano, preoccupata solo di contrastare politicamente ogni iniziativa che andasse verso il rafforzamento economico e politico dell’Europa libera.

Il compito dell’Alta Autorità sarebbe stato però arduo: da una parte vigilare sulle inevitabili conseguenze sociali e politiche di decisioni solo apparentemente economiche come prezzi, salari, mercato del lavoro, condizioni di lavoro e di vita, ecc., cercando di non turbare “la pace sociale “ delle diverse nazioni con decisioni incaute; dall’altra doveva “orientare” la politica delle industrie europee, “non attendendo alla proprietà privata” (come gridava Costa) ma “controllando e coordinando” tra loro situazioni economiche e sociali così diverse.⁵⁴

Si concludeva con la “grave situazione economica e sociale” dei lavoratori italiani e con il “precario” stato di efficienza del loro settore. I problemi ci sono, concludeva Volonté, ma non devono preoccupare più di tanto perché la Ceca è la strada giusta per superare le strutturali insufficienze delle varie economie nazionali, ad affrontare il mercato mondiale. Organi come il Comitato

⁵² P.Finet, *Condizioni per l’unità d’azione*, in “RM”, ottobre 1951,p.4.

⁵³ Fim-Cisl, *Congresso nazionale di Genova...*, cit , p.102.

⁵⁴ Sul “Ragguaglio” nei mesi successivi, molte inchieste sulle “condizioni economiche” delle imprese del settore metallurgico e sul “tenore di vita” dei metallurgici e delle loro famiglie.

Consultivo, dove i sindacati erano presenti in forze, avrebbero vigilato sul bene comune e l'Italia ne sarebbe uscita con buoni risultati: crescerà la produttività dei prezzi e delle produzioni siderurgiche, si accederà ad una struttura economica più progredita, si potranno trovare più lavori alternativi per gli esuberanti, specie se ci sarà una possibilità effettiva di spostamento della manodopera da un paese all'altro. Tutto dipenderà anche dall'impegno delle forze del Movimento operaio, italiano ed europeo e la Fim sarà in prima linea.

E come la battaglia per il carbone e l'acciaio europei fosse anche sindacale lo si vedeva nei mesi successivi, quando il Parlamento italiano doveva approvare il Trattato e gli scontri erano nelle aule parlamentari come nelle fabbriche.

A febbraio "il Ragguaglio" accusava la Cgil di stare, con la sua politica anti-europeista, dalla parte degli industriali, loro sì fortemente avversi al Piano⁵⁵: ovunque in Europa, gli industriali avversavano il Piano, specie per i suoi contenuti sociali, mentre ovunque i sindacati democratici lo sostenevano; solo la Cgil italiana, osservava la Fim, "reggicoda generale" del Pci, lo avversava: nei prossimi mesi si sarebbero giocate nei parlamenti e nella società, partite politiche decisive.

Erano questi mesi intensi per la Fim anche sul fronte del contratto nazionale del settore in scadenza: stretta tra le chiusure di Confindustria e la scelta Cgil per una politica salariale tradizionale e centralizzata⁵⁶ la Fim cercava sostegno internazionale nei sindacalismi esteri amici:⁵⁷ oppure, appoggiandosi alle posizioni di autorevoli organismi internazionali come il Bit di Ginevra invocava per l'Italia nuove politiche salariali per la produttività e più moderne relazioni sindacali.⁵⁸

Quando, nel giugno 1952, il Parlamento italiano discuteva la ratifica del Trattato, Sabatini, segretario nazionale Fim deputato, spiegava in aula come il Piano, "rafforzando l'economia europea"

⁵⁵ *Chi avversa il Piano Schuman? Una volta tanto la "sinistra" sa benissimo cosa vuole la "destra"*, in "RM", n.2, 1952, p.1. Nello stesso numero un articolo sulla *Storia del movimento sindacale Metallurgico internazionale*: è il primo di una serie di articoli sui sindacati metalmeccanici liberi nel mondo, amici della Fim, avversari della Fiom-Cgil.

⁵⁶ Vedi: Fim *Trattative per il contratto di lavoro* (Cn/pb, circolare 6 gennaio 1953, n.70; FV/pb, circolare 13 gennaio 1953, n.69, in Archivio Fim); *Trattative per il completamento del contratto* (circolare 23 febbraio 1953, circolare n.71, ibidem).

⁵⁷ Al direttivo nazionale della Fim a Torino, il 13 marzo, intervenivano Ilg della Fiom internazionale e Reuther del Cio: inaugurano il "Vessillo della Federazione" (in "RM", n.4, 1952).

⁵⁸ *Rapporti umani e produttività. La riunione dell'Oil di Ginevra*, in "RM", n.5, 1952, p.1; *Uil di Ginevra. Le conclusioni della IV sessione del Ferro e dell'acciaio*, in "RM", n.7-8, 1952.

avrebbe portato ad “un miglioramento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici” di ogni Paese; di qui il sostegno ad esso da parte della Fim e delle “organizzazioni sindacali libere dell’Europa”.⁵⁹

7. Piano Sinigaglia e Ceca: lo scontro si inasprisce

Ratificato in Parlamento, il Trattato entrava in vigore nell’Agosto del 1952:⁶⁰ polemiche e dibattiti si spostarono subito sugli effetti sociali ed economici delle ristrutturazioni. Terreno difficile per la Fim, specie per i riflessi sull’occupazione.

Si coglieva l’occasione della riunione a Roma, il 24 febbraio del 1953, dei sei ministri degli Esteri della Ceca per ribadire le ragioni della scelta europeista e per fare il punto. C’era all’o.d.g. la proposta olandese di una riduzione progressiva delle tariffe doganali: una direzione chiaramente “antiprotezionista” che la Fim approvava in pieno chiedendo ulteriori passi in avanti: occorreva cioè “andare ben oltre i dazi” e dare avvio ad un “programma più generale di liberalizzazioni” che arrivasse fino “alle restrizioni quantitative e valutarie”, toccando le politiche fiscali, gli oneri sociali e assistenziali, fino alla “coordinazione generale delle politiche economiche di tutti gli Stati d’Europa”, unico, vero “fondamento politico” - per la Fim - di una “costituenda Comunità europea di difesa”; da farsi al più presto questa altrimenti - avvertiva - “sarà tutto inutile”.⁶¹ Una posizione ribadita quando il ministro Pella rilevava i dati negativi del nostro commercio estero, per la prima volta da anni in leggera diminuzione: l’Italia, si domandava la Fim, sta forse pagando il prezzo per essere l’unico paese a fare una vera liberalizzazione?⁶²

Il clima nelle fabbriche siderurgiche e meccaniche intanto si surriscaldava, anche per l’avvicinarsi delle drammatiche elezioni politiche del 1953⁶³ ed il Piano Schumann era sotto il mirino di una Cgil e di un Pci che prevedevano licenziamenti di massa. Una prospettiva del resto non irrealistica - osservava preoccupata la Fim - dato il comportamento irresponsabile di molti imprenditori: aprendo il 2 maggio 1953 a Bologna l’Esecutivo nazionale Volonté

⁵⁹ Ratificato il Piano Schumann, in “CdL”, 22 giugno 1952.

⁶⁰ Piano Schumann ed economia europea. La produzione mondiale di carbone ed acciaio, in “RM”, n.12, 1952, p.1.. Sullo stesso numero un resoconto del congresso dell’Afl con un commento favorevole alla “precisa” analisi del “grande amico della nostra Fim”, Irving Brown.

⁶¹ Le tariffe doganali all’esame dei Ministri dei 6 paesi Ceca, in “RM”, aprile 1953, p.2.

⁶² Risultati negativi della liberalizzazione degli scambi, idem, p.4.

⁶³ Sulle lotte politiche della Cgil contro la “legge truffa”: vedi S.Turone, *Storia del sindacato in Italia. Dal 1943 al crollo del comunismo*, Laterza, Bari 1998.

parlava, ad un mese dalle elezioni politiche generali, di un rovente clima nelle fabbriche, centrato sulla legge elettorale maggioritaria ma anche sulle aspre polemiche attorno al Piano Schumann e alle troppo nette scelte europeiste del Governo: “gli attuali licenziamenti, intimati dalle aziende private o Iri”, spiegava il segretario generale della Fim, sono dovuti a “motivi strettamente aziendali” e comunque “non, come vorrebbero i comunisti, per conseguenza del Piano Schumann”. Va respinta dunque la “speculazione politica” sul Piano anche se - avvertiva - la “nostra Federazione terrà gli occhi fissi sullo sviluppo che avrà in Italia l’applicazione degli accordi per la Ceca (...) e nessun avvenimento ci dovrà cogliere di sorpresa”. “Finora” però, concludeva, la Ceca è stata di evidente “giovamento all’Italia: ad esempio con la creazione della Cassa di compensazione sui rottami ferrosi, da cui l’industria siderurgica italiana trae un vantaggio calcolabile in 7-8 miliardi di lire annue, senza dire del vantaggio, già evidente in questi primi mesi, della flessione dei prezzi delle materie prime per la siderurgia”.

L’attenzione della Fim, due mesi dopo la storica proposta Cisl di Ladispoli sulla contrattazione aziendale,⁶⁴ era ovviamente centrata sulla riforma della contrattazione:⁶⁵ ciononostante i primi, concreti, passi della Ceca e le sue conseguenze sociali erano comunque oggetto di dibattito in esecutivo; ne parlava a lungo Volonté nell’introduzione e vi ritornava Sabatini nelle conclusioni. Quest’ultimo, come visto membro degli organismi Ceca, prendeva l’impegno di predisporre e far circolare fra i lavoratori una “speciale pubblicazione” sulle ragioni del Piano Schumann, per dire ai lavoratori italiani “tutta la verità” e per “smascherare i comunisti”.

Nel documento la Fim chiedeva alla Cisl di far pressioni sul governo perché, presso il Ministero dell’Industria, ci fosse una “speciale commissione (...) in cui tutte le categorie interessate - imprenditori, lavoratori e consumatori” - potessero “esprimere pareri e cercare possibili soluzioni” e perché “dall’applicazione del Piano (...) l’Italia e i suoi lavoratori ne abbiano più concreti benefici.”⁶⁶

⁶⁴Vedi S. Zaninelli (a cura di), *Giulio Pastore. Scritti scelti. II La rivoluzione contrattuale*, Edizioni Lavoro, Roma 2003.

⁶⁵ Il segretario confederale Coppo veniva invitato dalla Fim a spiegare e discutere proprio la nuova prospettiva della contrattazione in azienda emersa a Ladispoli (in “RM”, aprile 1953).

⁶⁶ *Ibidem*.

In effetti il settore siderurgico italiano, tra l'avvio del Piano Sinigaglia⁶⁷ e avvio della Ceca, era ad una svolta decisiva e la Fim, sotto il mirino di una Cgil e di un Pci che preconizzavano imminenti licenziamenti di massa, ne temeva le conseguenze occupazionali e sociali. Su questo, qualche giorno prima del Direttivo, la Cisl e la Fim avevano tenuto assieme un convegno nazionale sulla situazione del settore, presenti anche i segretari delle Usp Cisl delle città interessate (Bergamo, Livorno, Genova, ecc.). Ne era uscita una linea d'azione: a) denunciare presso l'Alta Autorità le conseguenze sociali del Piano; b) cercare in sede locale di reperire fondi (non solo Ceca) per il "reimpiego" dei lavoratori licenziati; c) chiedere al Governo la costituzione di un comitato paritetico permanente (sindacati-imprenditori) come organo di consulenza sulla siderurgia; d) predisporre provvedimenti di "pronto soccorso" nelle zone interessate; e) costituire un ufficio congiunto Cisl e Fim sui problemi siderurgici; f) "coordinare" con più "efficacia" le rappresentanze sindacali presso la Ceca.⁶⁸

La Fim si impegnava poi a organizzare con la Confederazione un Convegno nazionale di studio sullo stato del settore metalmeccanico e siderurgico, visto nei suoi gli aspetti "contrattuali, economici e produttivi", articolato in tre sezioni: cantieri navali, materiali mobili e industria meccanica. Il Convegno si teneva a fine giugno 1953 ad Arenano (Genova), un evento: 150 partecipanti da tutta Italia ("Cantieri navali triestini compresi", osservava con orgoglio il "Ragguaglio), con relatori dell'Ufficio studi Confederale (Mari, Archibugi, Massacesi), della Ceca e del Comitato nazionale della produttività e con l'impegno dei partecipanti a "portare le conclusioni in provincia": fatto essenziale per la base Fim, in prima linea nel duplice scontro con le strategie anti-europeiste della Fiom e le speculazioni di Confindustria.

Dal convegno emergeva anche un giudizio Fim sull'industria metalmeccanica italiana lontano anni luce dal "catastrofismo" di Fiom e Cgil:⁶⁹ Uscita dalla guerra con un "macchinario vecchio al 90%", affermava la Fim, l'industria italiana si stava però

⁶⁷ Dal nome di Oscar Sinigaglia, presidente della Finsider che volle e attuò il grande piano di riordinamento e rinnovo della nostra siderurgia a ciclo integrale: uno dei tasselli fondamentali del miracolo economico italiano: cfr. G.Pescosolido, *Conclusioni*, in AA.VV., 1947-1958. *L'Italia negli anni del centrismo*, Acropoli, Roma 1990.

⁶⁸ *La situazione dei lavoratori siderurgici esaminata in un Convegno nazionale*, in "RM", giugno 1953.

⁶⁹ Su questo C.Starita, *Problemi dello sviluppo e trasformazione della politica sindacale nella Cgil degli anni Cinquanta*, e V.Strinati, *La sinistra italiana di fronte alle trasformazioni del capitalismo*, in "Studi storici", n.2-3, 1992.

rapidamente ammodernando e “non ha deluso le speranze che il Paese su essa fonda”. I motivi di “insoddisfazione” ovviamente c’erano: assenza di un “piano nazionale di occupazione della manodopera”, persistenti “squilibri” tra zone e zone del paese, inesistente “azione statale” nelle politiche di settore, assenza di “azioni orientatrici (...) e calmieratrici” delle “aziende controllate dallo Stato” e di un’organica e coerente “politica delle commesse di Stato”.

Un avvenire quindi difficile ma non oscuro: del resto il Piano Schumann stava già facendo scendere i prezzi, dava stabilità e certezze alle imprese, apriva i mercati, faceva crescere la qualità dei prodotti ed in prospettiva dava utili coperture sociali sugli effetti del Piano. Le fosche previsioni erano insomma economicamente infondate e la campagna Fiom, concludeva la Fim, era tutta politica: per il futuro occorreva puntare sulla crescente qualità dei nostri prodotti, sulla maggiore efficienza delle nostre imprese, sul un miglioramento del nostro mercato interno, accompagnando e governando gli effetti sociali.

Di qui l’ulteriore validità della scelta contrattuale Cisl per il decentramento e la produttività, specie nel metalmeccanico dove occorreva “fissare i minimi per categoria e non più con accordi intercategoriale”, fare “accordi integrativi per classi e sottoclassi d’industria” e fare “accordi integrativi aziendali” condotti dagli “organismi sindacali di fabbrica (le Sas) guidati e sorretti dall’organizzazione sindacale locale.”⁷⁰

L’adesione alla Ceca era dunque sempre più il punto dolente della nuova prospettiva contrattuale e quindi dei futuri rapporti in fabbrica con Fiom-Cgil e imprenditori: di qui la decisione Fim, come visto, di ribadire e diffondere le proprie ragioni con opuscoli ed articoli. Non a caso il “Ragguaglio” dedicava in quei giorni un’intera pagina ai “primi risultati concreti del mercato comune” e cioè: le “prospettive di un nuovo mercato di 155 milioni di consumatori”; la “necessità italiana di disporre di materie prime a basso costo”; l’uscita “da 40 anni di regime protezionistico”; la “poca competitività” delle nostre aziende (con un impiego di manodopera “triplo”- ammetteva la Fim - rispetto al resto d’Europa); la possibilità di “utilizzare i finanziamenti comunitari” per la riconversione della manodopera; la possibilità per la manodopera di “circolare liberamente” nei paesi della

⁷⁰ *Un convegno di studio che deve avere un seguito*, in “RM”, n.7-8, 1953, pp.3-4.

Comunità.⁷¹ Non mancavano ovviamente i problemi, come rilevava lo stesso giornale ed erano questioni di non facile e immediata soluzione, nonostante quanto fosse stato scritto e previsto nel Trattato.⁷²

Era di quei giorni un memorandum Cisl e Fim sui problemi dell'industria italiana, inviato ai Ministri dell'Industria e del Commercio estero: "un documento", sottolineava la Fim "di importanza straordinaria", pubblicato sul proprio giornale con l'invito ai propri iscritti e delegati a leggerlo e discuterlo nelle fabbriche tra i lavoratori: "perché per la Cisl", sindacato di lavoratori, deve "individuare i problemi" ma deve anche "indicare possibili, concrete e giovevoli soluzioni" ad essi.⁷³

E tra l'altro nel memorandum si spiegava come l'adesione alla Ceca avesse messo in evidenza i problemi di fondo della Siderurgia italiana: per essi quindi, e non per il Piano Schumann, c'erano tanti licenziamenti, oltre all'evidente tentativo di molti industriali di "scaricare sulla Ceca" i propri errori gestionali. La Ceca, al contrario, poteva diventare lo strumento per attenuare proprio le conseguenze sociali delle ristrutturazioni: ma allora era urgente che il Governo riunisse le categorie interessate per prendere le misure più appropriate. Perché ad esempio, chiedeva la Fim, non istituire da subito commissioni tecniche trilaterali di esperti (governo e parti sociali) per trovare soluzioni e perché non realizzare un più organico ed effettivo collegamento tra i diversi esperti tecnici italiani alla Ceca?⁷⁴ Le risposte del governo però, tardavano a venire.

8. Di fronte ai licenziamenti la Fim:

Governo e Ceca si devono muovere

I licenziamenti intanto crescevano di numero e la Fim, evidentemente in difficoltà di fronte alle mobilitazioni anti-Ceca della Fiom, decideva di far mettere in moto i previsti meccanismi europei di compensazione e accompagnamento.

Ai primi di settembre del 1953 Volontè e Chiari (della Uilm) incontravano a Lussemburgo Paul Finet ex sindacalista belga da

⁷¹ *L'Italia nella Ceca. I primi risultati concreti del mercato comune*, ibidem.

⁷² Sull'art.69 (libera circolazione) vedi *I problemi del lavoro all'esame degli organi della Ceca*, ibidem; sui problemi delle case operaie vedi *Il problema dell'edilizia operaia all'esame dell'alta autorità della Ceca*, in "R.M", n.9, sett.1953, p.5.

⁷³ *Nella presente congiuntura politica la Cisl richiama l'attenzione dei poteri centrali sui gravi problemi dell'industria*, in "R.M", n.9, 1953, pp.3-4.

⁷⁴ Ibidem.

poco presidente della Ceca per spiegargli la situazione italiana e chiedere un passo ufficiale presso il governo italiano: cosa che questi compiva il giorno stesso incontrando l'ambasciatore d'Italia Colonnetti e presentandogli le richieste del sindacato.⁷⁵ Al Comitato consultivo della Ceca del 20-21 settembre, Volonté interveniva spiegando nei dettagli la drammatica situazione italiana dopo l'adesione alla Ceca: 2600 licenziamenti alla Magona, 1180 all'Ilva, 500 alla Siac, in totale finora 9000 e tutti di zone piene già di disoccupati. Tra i lavoratori, affermava, c'era un diffuso allarme a fronte di un evidente disinteresse del governo: occorreva mostrare ai lavoratori italiani che i meccanismi Ceca erano utili.⁷⁶ Altro che essere o no a favorevoli al Piano, come affermavano i comunisti; d'altra parte era evidente "l'impreparazione italiana" nell'attivare la "strumentazione prevista" dal Trattato; e dopo aver ricordato le richieste Cisl al Governo (commissioni miste di studio dei problemi ed effettivo coordinamento tecnico e politico tra tutti i rappresentanti italiani in sede Ceca) chiedeva che anche l'Alta Autorità intervenisse promuovendo "un'inchiesta sociale sull'occupazione" in Italia e mostrasse al Governo italiano il suo "diretto interessamento" al problema. Questo era fondamentale, concludeva Volonté, perché per applicare l'art.56 occorreva "la richiesta dei governi nazionali interessati" e finora l'Italia non si era mossa.

Il Comitato dell'Alta Autorità faceva così sue le richieste Fim e decideva di: 1) applicare, di concerto con l'Italia, gli articoli 46 e 56 del Trattato e il 23 delle disposizioni transitorie; 2) accelerare le condizioni per una effettiva "libera circolazione della manodopera"; 3) accelerare il programma per le case operaie; 4) incentivare le "nuove attività economiche" nelle zone colpite.⁷⁷

Mentre l'inchiesta della Ceca era in atto guidata dal dott. Glisenti (ora Direttore del servizio lavoro della Ceca, già membro dell'Ufficio studi Cisl) alla Camera i deputati sindacalisti della Cisl rivolgevano al Governo un'interrogazione ai ministri degli Esteri e dell'Industria: in particolare Pastore, Morelli e Sabatini chiedevano in aula che seguito avesse avuto la richiesta Cisl del *Memorandum* di agosto, sui possibili interventi Ceca e italiani per la qualificazione e il reimpiego della manodopera, la creazione di

⁷⁵ La vicenda è ricostruita, comprese le polemiche con l'imbarazzante protagonismo Uil, in una circolare contenente tutte le dichiarazioni a stampa di Volonté di quei giorni (in Archivio naz. Fim, circolare n.77 del 18 settembre 1953).

⁷⁶ Il testo di Volonté in "RM", ottobre 1953, p.2; cfr. anche "C.d.L.", 11 ottobre 1953. Vedi anche Circolare Fim, n.77, del 18 settembre 1953, in (Archivio naz. Fim)

⁷⁷ Testo del documento approvato a Lussemburgo in "RM", ottobre 1953, p.2.

nuove attività “economicamente sane”, il “miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie operaie”, la distribuzione dei “contributi” e delle “indennità previste...”; e chiedevano anche ai ministri che fine avesse fatto la richiesta Cisl, di un anno prima, sulla costituzione di una “forma stabile di collegamento tra gli organi di governo e le categorie interessate” su tutti i problemi conseguenti alla pur necessaria “messa in atto del Mercato comune del Carbone e dell’acciaio”.⁷⁸

Dal 31 ottobre al 1° novembre 1953 la Fim teneva a Genova un Convegno nazionale sulle “industrie Iri e Cogne”: presenti i quadri della Federazione nelle stesse aziende (compresi gli eletti in Commissione interna) e le segreterie territoriali Fim delle 20 province interessate. Un convegno che si inseriva nella più vasta azione politica della Cisl sulla riforma delle Partecipazioni statali e che avrebbe portato alla famosa mozione Pastore (approvata dalla Camera nell’estate del 1954) e alla nascita del Ministero delle Partecipazioni statali e dell’Intersind.⁷⁹

La mozione finale votata al convegno Fim faceva infatti presente al governo “l’esigenza indifferibile di una riorganizzazione delle strutture economiche, tecniche e organizzative delle aziende da esso controllate” ed evidenziava come tali imprese, “per loro natura, si muovano in un ambito, con criteri e finalità diversi da quelli delle aziende private” e debbano perciò attuare una “politica del lavoro” ed una “politica degli investimenti” adeguate a tale loro “diversa natura”. Ad esempio, introducendo una nuova politica contrattuale, perché tali imprese sono tenute ad un comportamento diverso nelle relazioni sociali in azienda: produttività e non più cottimo.⁸⁰

Molte di queste aziende PP.SS erano carbo-siderurgiche e qui c’era, per la Fim, la stretta connessione con la messa in opera del trattato Ceca: il Governo italiano doveva “predisporre le azioni sociali previste (...) convocando - come da mesi chiesto dalla Cisl - una riunione dei rappresentanti di tutte le categorie interessate” per studiare interventi comuni presso la Ceca e studiare forme stabili di

⁷⁸ *Testo dell’interrogazione presentata alla Camera dagli on. Pastore, Morelli e Sabatini*, in “RM”, novembre 1953, p.1.

⁷⁹ La vicenda ricostruita in *La nostra proposta per la riforma Iri*, ed Cisl, Roma 1954.

⁸⁰ Evidente è il collegamento con le nuove prospettive Cisl sul versante delle politiche salariali e di relazioni sociali in azienda. Mi permetto G.Bianchi, *Il Comitato nazionale per la produttività (1951-55)*, in “Annali della Fondazione G.Pastore”, vol.XXII, F.Angeli, Milano 1996.; oltre V.Saba, *Il problema storico della Cisl...*, E.L., Roma 2000, pp.67-78.

assistenza tecnica e di collegamento tra tutti i membri italiani a Lussemburgo.⁸¹

Minore era invece l'attenzione della Fim sulla messa in opera dei meccanismi, pur previsti dal Trattato, di equiparazione salariale tra i vari paesi della Ceca: prevaleva infatti su questo, ancora, una cautela di fondo anche se, a fine 1953, "Ragguaglio" dava notizia di uno studio dell'Ufficio del lavoro della Ceca che dava un quadro comparato delle retribuzioni nel settore siderurgico europeo; studio che vedeva l'Italia agli ultimi posti nelle retribuzioni; la Fim ne prendeva atto ma lo giudicava poco "attendibile" e "razionale", per le oggettive difficoltà di calcolo reale tra i vari livelli di costo della vita, ecc.⁸² L'articolista proponeva un infine un percorso "più realistico": costruire gradualmente, a livello europeo e per ora solo nel settore carbo-siderurgico, un'effettiva armonizzazione dei salari e, se possibile, della contrattazione; una prospettiva lontana ma non impossibile. Si era, del resto, appena concluso il 1953, un anno difficile, in cui Cisl aveva vissuto "il momento più difficile della sua vita sindacale", per l'attacco dei "datori di lavoro" e dei "comunisti" ma in cui aveva "espresso al meglio le proprie capacità di proposta culturale, più che mai determinata a proseguire sulla via dell'innovazione".⁸³

9. Tempo di primi bilanci: europei ed italiani

Il 10 febbraio del 1954 era un anno dell'entrata in funzione della Ceca. Il bilancio Fim era positivo: "affrontata e completata" la difficile fase costitutiva "istituzionale e strutturale" della Ceca il primo effetto positivo era stato la riduzione dei costi delle materie prime, premessa per prezzi più bassi dei prodotti e per maggiori consumi: ora però si doveva passare allo sviluppo del settore, fase definita "funzionale".⁸⁴

La Comunità si era mostrata promotrice di "solidarietà", accettando il criterio che si dovevano aiutare le realtà più in difficoltà nella produzione e più deboli socialmente e decidendo (i governi d'accordo) di coordinarsi per le politiche d'investimento. Un fatto importante: "si è finalmente riconosciuto che la politica della Ceca non può essere la somma delle politiche dei 6 paesi ma

⁸¹ Il testo della mozione in *Un convegno nazionale delle industrie Iri*, in "RM", novembre 1953, p.2.

⁸² *Trattamento salariale degli operai siderurgici nei paesi Ceca*, in "RM", dicembre 1953, p.3

⁸³ *La verità vera*, in "RM", gennaio 1954, p.1. Le difficoltà venivano denunciate dalla Fim nell'editoriale di febbraio 1954 del "Ragguaglio" (*Camminare e costruire*).

⁸⁴ *Un anno di attività della Ceca*, in "RM", febbraio 1954, p.3

una vera e propria politica comunitaria”. Infine, come non rilevare per il nostro paese la buona crescita in produzione ed efficienza, nonostante la sfavorevole congiuntura internazionale?⁸⁵

Confortata da questi risultati, per la Fim la scelta europeista aiutava anche a capire meglio la difficile situazione politica italiana: positiva era stata la nascita del quadripartito centrista di Scelba e Saragat⁸⁶ al posto dell'avventuroso monocolore (appoggiato dalle destre) di Pella, dall'europeismo troppo tiepido⁸⁷ e troppo nazionalista il suo spirito, “fomentatore di stimoli più o meno xenofobi contro l'Occidente”, pur comprensibili dopo i tragici avvenimenti triestini.⁸⁸

Un bilancio più completo la Fim lo tentava in sede comunitaria, assieme ai sindacati degli altri sei paesi: alla I Conferenza sindacale della Ceca (Lussemburgo, 16-18 marzo 1954) partecipavano tutti i membri dell'Alta Autorità e i direttori della Ceca: tra loro il presidente Monnet, Glisenti (ex ufficio studi Cisl e ora funzionario alla Comunità), Renard, presidente del Comitato consultivo, Finet, dell'Alta autorità, Delamarre esperto di politiche salariali. La Cisl è con Coppo e Arena e la Fim con Volontè e Zanzi intervenivano con “apprezzati interventi”⁸⁹ sia per “sollecitare una politica salariale della Ceca orientata a collegare i salari all'incremento della produttività,” sia per la “messa in studio di un contratto normativo generale valevole per tutti i lavoratori dei sei paesi.”

La Fim interviene sugli effetti sociali della Ceca e sulla libera circolazione della manodopera chiedendo, in un odg approvato all'unanimità, che si studiasse a fondo il problema dei rapporti tra sindacati e Alta Autorità, mentre sullo scottante tema dei licenziamenti nelle imprese siderurgiche italiane, la Fim otteneva la solidarietà di tutti per rinnovate e più forti pressioni sul governo italiano.

Nella mozione finale tutti i temi della Fim venivano ripresi: si prendeva atto dei notevoli progressi compiuti dalla Comunità in un anno di vita, specie sul piano della produttività e si chiedeva di:

⁸⁵ Ibidem.

⁸⁶ Sui buoni rapporti tra la Cisl di Pastore e il governo centrista Scelba-Saragat mi permetto: G.Bianchi, *Un episodio laburista nell'Italia degli anni '50*, in O.Bianchi (a cura di), *Cattolici e società italiana tra tradizione e secolarizzazione*, Edizioni dal Sud, Bari 2004, p.135

⁸⁷ *Discorso fuori dai denti*, in “RM”, n.3, 1953, p.1

⁸⁸ Nel territorio libero di Trieste, zona sotto controllo alleato, dimostrazioni pro-italiane erano state duramente represses. La Fim e la Cisl chiedevano agli americani di appoggiare le giuste rivendicazioni italiane ma non erano favorevoli al clima nazionalistico che tale situazione produceva nel paese. Vedi *Mozione dell'Afl in favore dell'Italia*, ibidem.

⁸⁹ *I lavoratori e la Ceca*, in “RM”, n.4, 1954, pp.1-2.

intensificare gli investimenti sociali (ad esempio nelle case operaie), vigilare per una generale discesa dei prezzi, impedire le concentrazioni e i monopoli, alzare il tenore di vita dei dipendenti, ripartire i nuovi forti profitti anche al lavoro, armonizzare le condizioni di lavoro dando vita a commissioni miste; si ricordava infine all'Alta Autorità il suo compito istituzionale di "mettere la manodopera al riparo dagli oneri del riadattamento (paragrafo 23 del Trattato) e di riassicurare alla stessa un impiego produttivo".⁹⁰

Ai buoni successi in Europa non corrispondevano però eguali soddisfazioni in patria, nonostante un governo cosiddetto "amico". La classe dirigente italiana infatti non solo era comunque diffidente verso ogni sindacato ma sottovalutava sempre i temi del lavoro: lo mostrava il clamoroso episodio dell'elezione dei rappresentanti italiani presso la Ceca in cui, denunciava Pastore, si erano completamente ignorati i sindacalisti parlamentari.⁹¹

La Fim ovviamente, più colpita di altri, dava clamore e spazio alla protesta Cisl: "c'è un buon gruppo di sindacalisti in Parlamento, scriveva Pastore sul "Ragguaglio,"uomini che conoscono da vicino i problemi tecnici ed economici di cui si occupa la Ceca ma non uno di essi fa parte degli eletti". Si era preferito eleggere una pattuglia "variopinta" e "poco competente", "sono state diramate liste in anticipo, evidentemente frutto di accordi, si è allargato financo alla destra monarchica (...) il disco rosso è restato solo per la più diretta espressione degli interessi dei lavoratori. Si dirà che è stato un errore involontario, noi invece non esitiamo a affermare che non è che la conseguenza di una mentalità e di un costume, o meglio è stato un errore favorito dalla presunzione degli uomini della politica italiana (...) che essi e soltanto essi hanno l'investitura divina di dirigere la politica del paese".

Di qui la riflessione di Pastore ben più ampia: i rapporti tra sindacato libero e politica, tra autonomia dell'associazione sindacale e azione dei partiti restano irrisolti: "abbiamo più volte riconosciuto ai partiti la loro funzione e ne siamo tanto convinti che ciascuno di noi appartiene ad una formazione politica (...) e quando in Italia si assisteva al pietoso spettacolo delle diatribe interne tra i partiti democratici abbiamo fatto del nostro meglio per indicare un punto di convergenza. Questo non vuol dire che intendiamo sostituirci a chi ha diritto di priorità in politica ma se questo volesse

⁹⁰ Testo della mozione in *Ibidem*

⁹¹ G.Pastore, *Discorso chiaro*, in "RM", n.5, maggio 1954.

significare considerare i sindacati scopa dietro l'uscio (...) prenderemo un'altra strada. I lavoratori che rappresentiamo e tuteliamo non sono anonima massa di manovra ed è questo che ci autorizza a rivendicarne un ruolo nella vita politica del paese".⁹²

La decisione era però ormai presa e, tra le difficoltà, la Fim doveva mettere in conto un probabile scarso aiuto dai deputati italiani eletti a Lussemburgo.

Per un po' la Ceca passava comunque in secondo piano nelle strategie della Fim, essendone l'attenzione spostata sulla più dura e importante vertenza del settore industria dalla fine della guerra: era in corso infatti la grande trattativa sul "conglobamento" che avrebbe cambiato il volto delle relazioni industriali italiane⁹³ e che, in quei mesi, dopo una fase di conduzione unitaria, registrava la storica divaricazione: la Cisl riteneva ci fossero le basi per chiudere l'accordo con Confindustria, la Cgil si ritirava dalla trattativa e proclamava lo sciopero.

La Fim, nel direttivo di Firenze dell'8-9 maggio, accusava la Cgil di "manovra demagogica", "pretesti ingiustificati", "motivi estranei al conglobamento" e di essere "sostanzialmente contro il proletariato italiano e le libere istituzioni democratiche", appoggiando la Cisl nella sua volontà di "continuare le trattative ed eventualmente firmare un accordo separato". Si scagliava poi, violentemente, contro i "cosiddetti premi di assiduità o antis-ciopero" che denotavano "un incredibile spirito di aggressione alle elementari norme di libertà sindacale" e ricordava che lo "sciopero è ampiamente riconosciuto dalla legge e dalla Costituzione italiana". Invitava su questo i "poteri centrali" ad intervenire in particolare nelle aziende a Partecipazione statale affinché "le direzioni di tali imprese" si comportassero diversamente con i dipendenti.⁹⁴ Si rivolgeva infine direttamente alle aziende pubbliche: l'unica strada che ha un futuro, era quella delle politiche salariali per la produttività, decentrate ed accompagnate da democratiche esperienze di cooperazione aziendale.⁹⁵

Passate le tempeste sul conglobamento (la Cgil dopo i falliti scioperi accettava di fatto i contenuti dell'accordo) tornava

⁹² Ibidem.

⁹³ Cfr. D.Valcavi, *Contrattazione collettiva e relazioni industriali. L'esperienza italiana*, Manuale per il corso di Relazioni industriali, Ed Luiss, Roma 1999, pp.23 e ss.

⁹⁴ *Importanti decisioni del Comitato direttivo nazionale*, in "RM" maggio 1954; vedi anche *Mozione votata dal Comitato Direttivo Nazionale FIM a Firenze, 8-9 maggio 1954*, in Archivio Naz. Fim, , dattiloscritto, pp.2.

⁹⁵ Ibidem.

d'attualità la “politica sociale della Ceca.”⁹⁶ In luglio si teneva a Lussemburgo uno “scambio di vedute tra Alta Autorità e Commissione Affari Sociali dell'Assemblea della Comunità”. Era l'occasione per fare il punto sulla mobilità della manodopera anzitutto, con l'istituzione imminente di una “Carta europea del lavoro” che doveva esser solo ratificata dai governi a settembre; e poi sulle “case operaie” per impedire speculazioni ma anche per accelerarne la costruzione; quindi sui “salari” e in generale sull'armonizzazione delle “condizioni di lavoro” nelle imprese con l'uscita del primo dettagliato rapporto europeo sul tema; ancora sulla “formazione professionale” dove due gruppi di lavoro paritetici facevano indagini comparate su contenuti e modalità didattiche; infine sui “ tirocini” per i giovani lavoratori carbo-siderurgici, organizzati dal neonato Segretariato internazionale per la gioventù del movimento europeo per i giovani lavoratori del settore. Tutte iniziative e prospettive cui la Fim aderiva entusiasta.⁹⁷

Sempre a luglio si siglava in sede Unesco un nuovo accordo internazionale per la libera circolazione dei lavoratori a fini culturali e per il loro miglioramento professionale: la Fim ne approvava il contenuto ma chiedeva che i sindacati fossero riconosciuti parte attiva in tali scambi, sia nei paesi di partenza sia soprattutto in quelli d'arrivo e che gestissero in particolare i permessi temporanei di lavoro, assicurando a tutti, comunque, condizioni dignitose ed eque.⁹⁸

Altro tema che, in quei giorni, appariva sempre più nodo cruciale per il futuro dei lavoratori della Ceca la “formazione professionale”: dal 13 al 25 settembre si riuniva a Lussemburgo una Commissione mista di lavoro (imprese e sindacati, presente per la Fim il torinese Bussolino) per studiare da vicino i diversi sistemi di formazione professionale e per proporre miglioramenti e cambiamenti. Nel primo incontro venivano messi sotto osservazione i sistemi tedesco e francese ma, assicurava il “Ragguaglio”, siamo solo agli inizi.⁹⁹

A fine anno la Fim organizzava il suo Congresso nazionale: tempo di bilanci per una organizzazione profondamente diversa rispetto a quella degli incerti inizi di solo 5 anni prima.¹⁰⁰ Non tanto

⁹⁶ *La politica sociale della Ceca*, in “RM”, agosto 1954, p.2

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ *Gli scambi internazionali di lavoratori*, in “RM”, Idem.

⁹⁹ *La formazione professionale nella comunità carbo-siderurgica*, in “RM”, ottobre 1954.

¹⁰⁰ Fim, *Congresso nazionale Torino 30-31 ottobre - 1 novembre 1954. Relazione della Segreteria Nazionale sull'attività svolta dalla Federazione*, dattiloscritto pp.23, in Archivio nazionale Fim.

nei “convincimenti di fondo”, immutati e rafforzati diceva Volonté, quanto nella consistenza organizzativa e nella nuova consapevolezza del proprio ruolo, in un contesto generale e sindacale profondamente mutato.¹⁰¹

Con orgoglio la Fim rilevava che ormai “il libero sindacato dei meccanici” era presente in ogni provincia, oltre le tradizionali “zone bianche” e con risultati considerevoli se non clamorosi in tradizionali roccaforti Fiom, da Sesto S.Giovanni a Reggio Emilia, da Napoli a Genova. Conferma ne erano i “clamorosi risultati” delle elezioni nelle commissioni interne specie, si sottolineava, le ultime, dopo la conclusione positiva del conglobamento. Siamo, sottolineava la Fim, particolarmente forti nelle fabbriche più moderne, segno della bontà delle scelte di politica salariale e contrattuale, e delle scelte organizzative: ad esempio i ben organizzati nuclei di iscritti e attivisti nelle imprese. Questi i motivi dei nostri successi, dice Volonté, altro che collusioni con le direzioni aziendali in chiave anticomunista, come accusavano le sinistre e la Fiom; vittima, quest’ultima, delle troppe mobilitazioni politiche e di piazza, di piattaforme demagogiche, generiche e lontane dalla vita della gente, della propria volontà o incapacità ad entrare, come la Fim, nel merito delle politiche d’impresa e delle scelte manageriali finora gelosa prerogativa delle direzioni.¹⁰²

Polemiche a parte era comunque evidente la nuova autorevolezza della Fim-Cisl, la sua graduale ma costante conquista di consenso, cui sembrava far poco riscontro l’affanno della Fiom e della Cgil nella loro lettura solo “catastrofista” e politica delle caratteristiche e dei problemi della nuova Italia industriale, in quegli anni stava avendo la sua “Grande Trasformazione”.¹⁰³ Un trend che sarebbe continuato con le clamorose vittorie Fim nelle fabbriche del 1955-57, esplose sui mass media di lì a pochi mesi a cominciare dal caso Fiat.¹⁰⁴

¹⁰¹ Mi permetto G.Bianchi, *La “prospettiva perduta”: culture e organizzazioni sindacali nell’Italia che cambia (1945-1993)*, in “Annali della Fondazione G.Pastore”, XXIV-XXV(1995-96), F.Angeli, Milano 1996; G.Bianchi, *Per l’Europa del lavoro...*, cit. p.310.

¹⁰² *Clamorose affermazioni della Fim-Cisl. Analisi dei risultati delle elezioni di C.I.*, in “RM”, novembre 1954

¹⁰³ Per tutti G.Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*, Donzelli Ed., Roma 1996; vedi in particolare sul catastrofismo Cgil V.Strinati, *La sinistra italiana di fronte alle trasformazioni del capitalismo (1953-63)*, in “Studi storici”, 1992, n. 2/3, pp. 555-582; e C. Starita, *Problemi dello sviluppo e trasformazione della politica sindacale della Cgil degli anni Cinquanta*, ivi, pp. 581-617.

¹⁰⁴ Una rigorosa analisi di cosa sia realmente avvenuto nelle fabbriche del Nord negli anni del miracolo non è mai stata fatta, coperta dalle rispettive contrastanti retoriche: certo è il cambiamento di strategia aziendale della Fiom e della Cgil negli anni seguenti. Mi permetto G.Bianchi, *La “prospettiva perduta”: culture e organizzazioni sindacali nell’Italia che cambia*

Gli interventi dei delegati si centravano sulla produttività e la nuova politica salariale, il conglobamento e le sue conseguenze, specie il prossimo contratto nazionale di categoria dove si preannunciava un altro duro scontro con la Fiom;¹⁰⁵ altro tema, a pochi mesi dalla mozione Pastore in Parlamento, la richiesta di una riforma profonda delle industrie Iri, con l'istituzione di un ministero delle partecipazioni statali e di un'organizzazione sindacale delle imprese pubbliche distinta da Confindustria. Subito dopo questi temi, erano la Ceca e il contesto internazionale ad avere la maggior rilevanza nel dibattito. La prospettiva europea era vista da tutti come strategica, soprattutto “in questo momento di incertezza internazionale”: evidente riferimento al fallimento della Comunità europea di difesa (Ced) ed appoggio alla strategia di “rilancio europeo” adottata dai governi dei sei in quei mesi che avrebbe poi dato vita alla Conferenza di Messina e al Mec.¹⁰⁶

Per la Fim non c'erano alternative alla Ceca: il sistema economico italiano e la sua industria siderurgica non potevano non inserirsi in un sistema europeo, cioè in un “sistema economico di struttura più progredita”, unica strada per avere anche noi un sufficiente “livello di progresso tecnico” ed ottenere così, con “appositi strumenti e “adeguati investimenti, anche di carattere sociale”, le migliori “possibilità produttive.” Insomma senza la Ceca “difficilmente la siderurgia italiana si sarebbe salvata di fronte all'imperversare della concorrenza straniera”.

Serviva però ora attuare la politica sociale di accompagnamento: “piani concreti di riassorbimento della manodopera licenziata da Terni, dall'Ilva di Savona, dalla Magona d'Italia (...) un grosso piano per la costruzione in massa di case per i lavoratori della categoria (...) e una migliore possibilità di libera circolazione della manodopera tra i 6 paesi”. Occorreva saper tradurre in “realizzazioni concrete (...) i postulati sociali della Comunità” e per farlo serviva una “costante pressione delle forze operaie europee”, attuata tra tutti. Un “movimento sindacale forte – chiudeva - non si deve arrestare alle frontiere nazionali” ma deve

(1945-1993), in “Annali della Fondazione G.Pastore”, XXIV-XXV, F.Angeli, pp.94-99.

¹⁰⁵ In sintesi mentre la Fim voleva completare la stesura del contratto con temi restati in sospenso dagli anni '30 come l'apprendistato, i lavori pesanti a caldo, le trasferte, i trasferimenti, ecc., la Fiom chiedeva solo aumenti salariali legati al cottimo ed aumenti generalizzati del 20-25%. Sullo sfondo due strategie: la Fim per il decentramento nelle imprese, la produttività, la valorizzazione delle specificità professionali e settoriali; anatemi questi per la Fom che l'accusava di rompere l'unità di classe (cfr. *Contrasti per il contratto dei metalmeccanici*, in “RM”, novembre 1954).

¹⁰⁶ *Echi di un congresso*, in “RM”, novembre 1954, p.2.

saperle “varcare per sviluppare un’azione comune nell’interesse dell’Europa libera e democratica.”¹⁰⁷

La nuova Europa, per la Fim, interrogava infine anche la struttura contrattuale del settore spingendola al cambiamento: presto Confindustria e Uil, annunciava la Federazione, avrebbe ricevuto la bozza Fim di un contratto specifico per i lavoratori siderurgici, circa 80 mila in tutto il paese. Spazi ce ne erano: “com’è noto - argomentava la Fim - la nostra industria siderurgica in generale attraversa una congiuntura favorevole (...) e poi si spera che anche l’Alta Autorità della Ceca intervenga sia pure indirettamente per appoggiare la proposta italiana e ciò in virtù del trattato della Comunità che prevede un miglioramento nel trattamento dei lavoratori laddove ciò sia possibile”.¹⁰⁸

Era questa dunque la strategia che avrebbe caratterizzato il periodo seguente il II congresso: lo scenario internazionale ed europeo e le buone tendenze economiche dal settore come leva per sbloccare la difficile situazione sindacale italiana.

10. Un settore in crescita: la siderurgia nella Ceca

Le tribune internazionali erano, come si è visto, importanti per la Fim, desiderosa com’era di trarne aiuti e stimoli per le difficili vicende italiane e la preferita era appunto la Ceca. Nel dicembre 1954 due riunioni in sede Ceca, ampiamente pubblicizzate dal “Ragguaglio”, toccavano quelli che per la Fim erano i “due corni” dello stesso problema di modernizzazione del settore: da una parte la questione assistenziale; dall’altra quella contrattuale.

Sulla prima si riuniva il 13 dicembre, presso l’Assider di Milano, uno “speciale comitato italiano” composto, secondo l’articolo 48 del Trattato, da industriali e sindacati per affrontare assieme i “problemi sociali” del settore: presieduto dal presidente degli industriali siderurgici erano presenti per la Cisl Massacesi (dell’ufficio studi confederale), Coppo (segretario confederale), Santi (della Fim di Genova) e Bianchi (della Fim di Pistoia).

In un clima definito “buono” le rimostranze si rivolgevano (all’unanimità) verso la Ceca e (soprattutto) verso il Governo italiano, “inadempiente” per due motivi: a) per la mancata, completa, libera circolazione della manodopera nei 6 paesi, finora

¹⁰⁷ Ibidem.

¹⁰⁸ *Contrasti per il contratto...*, cit

limitata ai soli operai specializzati, secondo un'interpretazione riduttiva del Trattato che la Fim contestava: si dava infatti per scontato che le provvidenze e la libera circolazione non riguardassero la manodopera generica ed invece, argomentava la Fim, “per la lettera e lo spirito del trattato (...) è sufficiente la qualifica di siderurgico”; b) per la mancata conclusione delle trattative tra Italia e Ceca sulle provvidenze previste per i lavoratori siderurgici licenziati dopo il 1° gennaio 1953: “fino al momento in cui andiamo in macchina, infatti – osservava il Ragguaglio – il Governo italiano non è riuscito ancora a varare, d'accordo con l'Alta Autorità, un progetto concreto e dettagliato per consentire il riassorbimento di migliaia di lavoratori licenziati dalla Magona d'Italia di Piombino, dalla Bruzzo di Genova, dall'Ilva di Savona, ecc.” Nella mozione finale dell'incontro si chiedeva al governo, su proposta Fim, di intervenire con più efficacia per vincere le resistenze di industriali e Cgil.¹⁰⁹

Altro tema scottante le case ai lavoratori. Sempre su richiesta Fim il Comitato chiedeva al Governo le ragioni del mancato avvio del Piano-Case, già previsto e già finanziato dagli Usa (con un prestito di oltre 100 milioni di dollari) per la costruzione di case per i siderurgici dei 6 paesi, tenendo conto che per l'Italia erano previsti da subito ben 1500 nuovi alloggi. Un'opera importante, si osservava, anche per quelle politiche mirate per la rioccupazione dei lavoratori licenziati del settore che apparivano sempre più necessarie man mano che le imprese prendevano la strada delle ristrutturazioni degli impianti e licenziavano personale.¹¹⁰

Sul secondo “grande corno”, quello contrattuale, la Fim continuava la sua lenta marcia per arrivare, anche in Italia, ad un contratto ad hoc per i lavoratori siderurgici; una strategia che, ovviamente, contava molto sull'appoggio della Ceca e del sindacalismo europeo per vincere le resistenze degli industriali e della Cgil. La richiesta, ricordava la Fim, era partita dal Convegno di studi (congiunto Fim-Confederazione) del passato giugno sullo stato del settore metalmeccanico dove era emersa la situazione, dopo il Trattato, tutta particolare del siderurgico; un settore segnato da un vero “immobilismo contrattuale” voluto, aveva sottolineato Volonté, da una Cgil contraria ad ogni forma di decentramento anche quando, come nel siderurgico, esso era nei fatti. Neanche la

¹⁰⁹ *Mozione su problemi della manodopera operaia*, in “RM”, gennaio 1955, p.1

¹¹⁰ *I lavoratori e la Ceca*, in “RM”, gennaio 1955, p.1.

pur positiva vicenda del conglobamento, sottolineava la Fim, aveva sbloccato una situazione immobile.

Di qui l'azione di lobby della Fim in sede di Comitato consultivo Ceca, per spingere le imprese italiane a muoversi: chissà se questo, si chiedeva il "Ragguaglio", avrebbe smosso gli irriducibili denigratori Cgil della Ceca e dell'Europa unita?¹¹¹

Ovviamente il documento del Comitato consultivo della Ceca conteneva anche altri temi: affrontava ad esempio il tema dell'armonizzazione delle condizioni di lavoro nei 6 paesi (orario, straordinario, lavoro notturno, lavoro domestico e festivo) ed anzi, proprio su sollecitazione di Volontè, il Comitato chiedeva all'Alta Autorità di intensificare gli studi sulle varie realtà europee, convocando riunioni paritetiche delle parti sociali sui singoli problemi. Nell'intervenire Volontè non nascondeva il suo obiettivo: "sarebbe un grosso passo avanti questo – commentava – verso la soluzione dei problemi che ci interessano. La Fim, attraverso le sue rappresentanze internazionali è vincolata a far sì che dagli impegni firmati scaturiscano quanto prima le attese conclusioni positive. Sarà una ulteriore smentita a quelle correnti sindacali che hanno finora battuto moneta falsa per dimostrare a modo loro che la Ceca è un fallimento per gli interessi operai".¹¹²

Ma per il Comitato consultivo Ceca era anche tempo di bilanci che "il ragguaglio" riporta e fa propri: è passato ormai tempo dall'entrata in funzione effettiva della libera circolazione dell'acciaio e, nonostante le fosche previsioni della Cgil, non si sono avuti i temuti disastri economici e occupazionali. Il settore anche in Italia si sta modernizzando, con un aumento di produzione d'acciaio, solo nell'ultimo anno, di oltre il 20%; mentre le barriere iniziali (in pratica i diritti doganali) che l'Italia e la Fim hanno voluto mantenere per entrare gradualmente nei mercati mondiali aperti, stanno evidentemente funzionando.¹¹³ C'è in atto, un record di buona produzione che investe tutti i paesi della Ceca:¹¹⁴ e di seguito pubblica anche un piccolo riassunto degli "accordi per la protezione doganale" sottoscritti da Italia ed Alta Autorità, che servono a proteggere le imprese italiane nella "particolarmente delicata fase di riconversione": accordi (negli acciai comuni e negli acciai speciali) in cui i rappresentanti italiani hanno chiesto e ottenuto che i "diritti doganali" venissero "momentaneamente

¹¹¹ *Per un ordinamento contrattuale generale degli operai siderurgici*, idem, p.2.

¹¹² Vedi: *Mozione votata all'unanimità a Lussemburgo il 20-12-1954*, idem, p.2.

¹¹³ *Difesa dell'industria siderurgica italiana*, in "RM", n.2, 1955, p.3

¹¹⁴ *Produzione record di acciaio nei paesi Ceca nel 1954*, idem, p.1

mantenuti e ridotti con un metodo a scalare (...) per arrivare ad un periodo in cui la nostra produzione possa affrontare per qualità e prezzi la produzione di altri paesi”. Ecco perché, rileva compiaciuto il “ragguaglio”, all’elaborazione di tali accordi ha partecipato il “nostro Segretario generale Volonté.”¹¹⁵

Dal 10 al 14 novembre 1954 la Fim partecipava a Zurigo al 17° congresso della Fiom internazionale.¹¹⁶ Nelle mozioni si parlava di una “politica del pieno impiego” come “diritto sociale fondamentale della persona”; politica che doveva avere la “precedenza su ogni altro obiettivo nazionale ed internazionale”, rispettando il “diritto fondamentale di ogni uomo alla libertà”, nella prospettiva però di un “costante aumento della produzione, della produttività, del miglioramento del tenore di vita, del mantenimento della stabilità monetaria e della sicurezza del reddito reale”. Per realizzarlo però, servono politiche ad hoc, negli stati nazionali ma coordinate a livello internazionale: evitando concorrenze basate sui bassi salari, costruendo istituzioni internazionali che creino le condizioni per una piena occupazione ovunque, stabilizzando prezzi e mercati, aumentando i liberi scambi, riconoscendo le interdipendenze tra nazioni e settori, accrescendo il capitale umano nei paesi sottosviluppati, ricostruendo un sistema monetario internazionale efficiente, aiutando i governi a varare misure sociali adeguate. Solo un “progresso economico e sociale, alla lunga – concludeva la mozione Fiom – determinerà l’esito della lotta contro il comunismo”.

Il congresso terminava con la richiesta di 40 ore settimanali generalizzate: da raggiungere con “contratti collettivi, adeguate disposizioni di legge ed ogni altro mezzo più appropriato.”¹¹⁷

Sempre alla ricerca di una dimensione internazionale che permetta Fim di respirare ben oltre la soffocante situazione italiana e che dia conferme ad una linea sindacale modernizzatrice, anche i viaggi di studio avevano il loro ruolo. E’ quanto traspare dal resoconto del comasco Paolo Sala che, in prima pagina, racconta il suo viaggio di 30 giorni in una “missione sindacale CECA” nelle imprese siderurgiche Usa.. Da Pittsburg a S.Luis, da Los Angeles a Baltimora, ha visitato aziende grandi e medie, ha parlato con tecnici, dirigenti operai ed incontrato i sindacalisti.

¹¹⁵ *Difesa dell’industria siderurgica italiana. L’azione svolta al Lussemburgo dai rappresentanti italiani*, idem, p.2

¹¹⁶ *Al congresso mondiale della nostra internazionale sono state votate le seguenti risoluzioni*, in “RM”, 2, 1955, p.3.

¹¹⁷ Ibidem.

Ma quello che lo ha colpito, racconta, sono le buone, avanzate, relazioni industriali: manager e sindacalisti Usa si integrano e si aiutano a vicenda nella comune responsabilità verso la produzione con “notevoli vantaggi per ambedue” e questo con buoni guadagni per i lavoratori Usa (800 mensili invece dei 350-400 europei). Da cosa derivano, si chiede, “così invidiabili rapporti che nel reciproco rispetto nulla sacrificano di ciò che è interesse di parte? (...) non leggi speciali, né uomini eccezionali, né l’assenza dell’egoismo umano, né le particolari floride condizioni economiche. E’ stata solo la forza del sindacato, democratico sì ma senza debolezze, libero sì ma senza parassiti, forte sì senza armi da guerra. Un sindacato ben organizzato, economicamente solido, che non abusa degli scioperi ma che quando li fa mette in allarme tutti”. Tutto dipende quindi dai lavoratori ho imparato - conclude- e solo da essi”.¹¹⁸

11. Cambiano i rapporti di forza nelle fabbriche: L’avanzata della Fim

I primi mesi del 1955 portano la Cisl e la Fim sulle prime pagine dei giornali. L’episodio clamoroso della Fiat, con il crollo della Cgil e l’avanzata della Cisl alle elezioni di commissione interna, la fa balzare agli onori della cronaca. In realtà, come sottolinea la Fim, si tratta di un fenomeno ben più esteso e profondo, in atto già da tempo, accelerato dopo la firma separata dell’accordo sul conglobamento del giugno 1954 e ampiamente documentato da anni. La stampa però se ne accorgeva solo ora.¹¹⁹

Era infatti da diverso tempo, ricordava la Fim, che a macchia d’olio si susseguivano risultati sempre più positivi nelle elezioni di commissione interna nelle fabbriche del Nord; come dirà lo stesso dirà Pastore alla Conferenza stampa di fine anno presentando un dettagliato rapporto del generale spostamento di consensi dalla Cgil alla Cisl e, in parte alla Uil, lungo il 1955.¹²⁰

Si tratta di un fenomeno che continuerà a ritmo serrato per almeno altri 2 anni per poi assestarsi, senza interrompersi del tutto, nei primi anni ’60: da quel 1955 quindi, almeno fino alla grande crisi sociale e politica del 1968-69, la Cgil non riprenderà quel suo ruolo-guida nelle fabbriche detenuto nel Dopoguerra e la Cisl sarà,

¹¹⁸ P.Sala, *I siderurgici negli Stati Uniti*, idem, pp.1-2

¹¹⁹ *La riunione del consiglio generale della Fim*, in “RM”, n.5, maggio 1955, p.1

¹²⁰ Cisl, *L’avanzata della Cisl nelle elezioni di Commissione interna del 1955*, tipografia Ceselli, Roma, s.d. (1955) in archivio nazionale Fai, carte Fisba.

di fatto, il sindacato maggioritario nei settori più moderni dell'Italia del miracolo economico, ben oltre il suo tradizionale insediamento nelle zone bianche.

La Fim, nel Consiglio nazionale del 28-29 aprile 1955, prende atto del cambiamento e dichiara che la fine del “prepotere monopolistico” della Cgil aiuterà certo a passare finalmente ad una fase nuova e partecipativa dei rapporti “tra imprese e lavoratori, tale da favorire il reale miglioramento dei rapporti di lavoro e dei salari. Gli imprenditori, dice la Fim, devono ora avere coraggio ed iniziare una nuova stagione partecipativa: lo chiedono “milioni di lavoratori” che ormai mostrano la loro sfiducia nel comportamento della Cgil e appoggiano il “sindacalismo democratico”. Ora la parola va agli imprenditori, sta a loro decidere se riconoscere o meno “l’apporto dei lavoratori all’incremento della produttività aziendale” e se “tale riconoscimento debba concretarsi nell’equitativa partecipazione dei lavoratori stessi a quei profitti”.

Si devono invece “rifiutare nettamente – continua - le cosiddette liberalità a sfondo più o meno paternalistico, unilateralmente decise ed applicate” dalle direzioni. Solo nell’osservanza leale delle “leggi protettive del lavoro, dei contratti collettivi” e riconoscendo le “capacità professionali dei singoli”, oltre che regolamentando “con appositi accordi aziendali i trattamenti di integrazione delle paghe”, si può arrivare anche nelle fabbriche italiane alla modernizzazione auspicata dalla Fim: “un lavoro distribuito in modo da consentire ad ogni lavoratore non solo di trarre da esso i mezzi necessari per se e la sua famiglia, ma anche di contribuire alla prosperità dell’azienda e di essere pertanto un elemento fondamentale dell’economia produttiva e di cooperare per la vita e il progresso della comunità nazionale”.¹²¹

Nei mesi successivi la strategia Fim si articola su tre fronti: a) da una parte continua la sua pressione, sull’onda delle vittorie elettorali, verso gli industriali perché abbandonino il “paternalismo”, il sostegno ai sindacati aziendali, le discriminazioni sindacali ed avviino una stagione di moderne e cooperative relazioni sindacali col sindacalismo democratico; b) dall’altra verso il governo perché prenda la via delle riforme sociali secondo la strada indicata da tempo dalla Cisl;¹²² c) infine cercando di riprendere – con l’aiuto di Storti della Confederazione e del nuovo presidente di Confindustria Micheli – le trattative per il contratto

¹²¹ *La riunione...cit.* ; testo della mozione votata sempre in “RM”, n.5, 1955, p.1.

¹²² *Aperture e strettoie*, in “RM”, n.5, giugno 1956, p.1

nazionale in stallo da mesi. Trattative che, in verità, riprendono anche perché, in questo momento, la Fiom non è certo in grado di supportare un altro accordo separato come sul conglobamento.¹²³

La Confederazione è, in questi mesi, particolarmente vicina alla Fim: si tiene a Roma, il 20 settembre 1955, una riunione congiunta Segreteria nazionale Fim e Segreteria confederale, introdotta da una relazione di Volontè e presieduta da Pastore che parla del “crescente prestigio della Fim-Cisl tra i lavoratori metalmeccanici di ogni provincia.” Le accuse della Fiom-Cgil vengono definite “le contorsioni di chi, avendo sbagliato tutte le scelte contrattuali e sindacali degli ultimi anni ed avendo abbandonato le battaglie sul posto di lavoro per inseguire temi politici e demagogici, oggi ne paga il prezzo ma non vuole ammetterlo e per questo accusa gli altri”. La riunione finisce con un “elogio” alle migliaia di iscritti e attivisti della Fim nelle fabbriche di tutta Italia, unici artefici delle vittorie elettorali.¹²⁴

Sui giornali di questi mesi dominavano i temi europei: si svolgeva infatti la Conferenza di Messina dove i sei paesi Ceca decidevano di costituire nuove istituzioni comunitarie. Su questo, ovviamente, forte è la contrapposizione tra Fim e Fiom. Sul “ragguaglio” si da conto della Conferenza di Messina e si sottolinea la bontà della scelta politica europeista, svolta in quel settore di “successo” che è la Ceca.¹²⁵ Ci sono già, sottolinea la Fim, “istituzioni comunitarie funzionanti” e sono appunto quelle del carbo-siderurgico: i governi a volte interferiscono un po’ troppo, alterando i prezzi nonostante l’intervento dell’Alta Autorità ma la situazione nel complesso è positiva: e la produzione siderurgica italiana si avvia verso livelli mai raggiunti.¹²⁶

Nell’Esecutivo Fim che si teneva a Milano il 3 luglio sul rinnovo del contratto nazionale e sulla situazione organizzativa della Fim (buona, si osserva, ma si deve spingere nella direzione delle Sas e del coinvolgimento della base associativa nelle scelte della Federazione, a cominciare dalle imprese) si ritornare sul tema europeo: è vero che la situazione della siderurgia italiana è buona ma i lavoratori “non partecipano ancora ai benefici riscontrati”. Si dà quindi mandato alla “Segreteria perché coordini le azioni

¹²³ *Le trattative per il contratto nazionale*, idem, p.1. Sulla situazione di difficoltà della Cgil, per la Fim evidente dai convegni da questa organizzati in tutta Italia sulla cosiddetta “libertà nelle fabbriche e dalla richiesta di uno “Statuto dei diritti dei lavoratori” nell’impresa (richiesta cui la Fim si oppone nettamente), vedi: *La “libertà di far leggere”*, in “RM”, idem p.3

¹²⁴ *La crisi della Fiom all’esame della Cisl*, in “RM”, n.10, ottobre 1955, p.1

¹²⁵ *Il mercato comune dell’acciaio mantiene una tendenza sostenuta*, in “RM”, n.6, 1955, p.2

¹²⁶ *Produzione Finsider*, ibidem.

aziendali e interaziendali promosse dai rappresentanti Fim (...) tendenti a commisurare le retribuzioni alla produttività aziendale”¹²⁷.

Sullo stesso numero del “ragguaglio” si analizzano anche i “problemi del lavoro nell’ambito della Ceca”, ribadendo la bontà delle scelte europeiste e ricordando i concreti passi in avanti su sicurezza sociale, mobilità della manodopera, armonizzazione, ecc.¹²⁸ Senza dimenticare, appunto, le case operaie, come ricorda il segretario della Fim di Milano, Pietro Seveso, in visita con una delegazione di membri Fim di commissione interna al primo cantiere Ceca alla periferia di Milano: 25mila alloggi nei prossimi 5 anni, ceduti a riscatto, distribuiti sul territorio a seconda di bisogni e opportunità finanziarie, ricorda Seveso: questo è l’impegno preso dall’Alta Autorità e la Fim è intenzionata a vigilarne la corretta e integrale attuazione.¹²⁹

Anche Pastore in un articolo sul “Ragguaglio” torna sull’Europa: evidenzia il carattere “necessario” dell’integrazione europea, il grande valore politico di un’Europa unita nella libertà ed il ruolo centrale che in essa devono avere le forze produttive vitali, imprenditori e sindacati, in tale comune costruzione. Quello che conterà nella nuova Europa sarà avere un nuovo “metodo”, sull’esempio della Ceca, auspica Pastore: il metodo cioè di “creare tra governi, sindacati dei lavoratori e degli imprenditori un rapporto di consensuale intesa che consenta di realizzare, per via di decisioni comunemente prese, un corso di impieghi e di investimenti tali di capitali e di ripartizioni del reddito che siano i più adeguati a far fronte alle esigenze economiche e sociali del nostro tempo (...) e i lavoratori, forza attiva e dinamica, saranno lo strumento più valido per bilanciare i poteri della capitalizzazione privata e le distorsioni naturali” che sempre si pongono quando c’è lo sviluppo.¹³⁰

Ancora una volta l’accento è dunque sul metodo e la dimensione internazionale aiuta a ribadirlo. Esempio è la mobilitazione, coordinata dalla Fiom internazionale, per la settimana di 40 ore in tutto il mondo.¹³¹ Una richiesta sentita come

¹²⁷ *Importante documento dell’Esecutivo della Federazione*, in “RM”, n.8, agosto 1955, p.1. vedi anche *Mozione conclusiva*, Circolare n.106/FV/pb, del 6 luglio 1955, pp.3, in Archivio Naz. Fim. Nello stesso documento “si constata che il Governo italiano non ha ancora approvato la necessaria legge che metterebbe a disposizione dello speciale Comitato la somma di 3 miliardi e mezzo di lire prevista dall’Accordo Ceca (...) per la manodopera siderurgica disoccupata” e lo si invita, finalmente, a muoversi.

¹²⁸ *I problemi del lavoro nell’ambito della Ceca*, idem p.3.

¹²⁹ *Alloggi C.E.C.A.*, in “RM”, n.11, novembre 1955.

¹³⁰ G.Pastore, *Il ruolo dei sindacati*, in “RM”, n.10. ottobre 1955, p.3.

¹³¹ *Conferenza europea per la riduzione dell’orario di lavoro*, in “RM”, n.11, nov. 1955, p.1.

priorità, assieme alla chiusura del contratto nazionale e degli accordi per l'indennità mensa.¹³² Ma, riflette la Fim, se è pacifico che a una riduzione d'orario non possa corrispondere una riduzione di salario, grave sciagura sarebbe se avvenisse solo in Italia: inflazione, perdita di competitività, ecc. ecco le ragioni di una mobilitazione internazionale ma in Italia serve "cautela, avendo presente che i padroni (...) ci faranno la vita difficile." Meglio fare noi una "strategia realistica", si suggerisce, con "rivendicazioni intermedie, riducendo l'orario da 48 ore a 46, 44, ecc".

12. Una mobilitazione formativa

Nei mesi successivi, mentre continuano le affermazioni elettorali, la Fim è impegnata su due fronti: da una parte a chiudere il contratto nazionale (si tratta ad oltranza, istituto per istituto, in una maratona esasperante)¹³³ e dall'altra a trasformare il nuovo, esteso, consenso elettorale in un rafforzamento associativo, nelle imprese e nei territori: di qui una grande riunione a Bologna, nel novembre 1955, riservata agli attivisti Fim nelle commissioni interne, centrata sul ruolo centrale delle Sas, sul legame tra esse e sindacato territoriale di categoria e sul significato e le prospettive delle relazioni sociali in azienda.¹³⁴

Una strategia che vede il suo perno in un ulteriore investimento nella formazione sindacale, soprattutto quella di base, che viene considerata dalla Fim "una delle principali ragioni del nostro successo": dovuto – si ricorda – alla "messa in funzione di un vasto piano di formazione e di aggiornamento dei nostri attivisti di base, di membri di C.I., di dirigenti di Sas e di sindacati locali. Parecchie migliaia di persone hanno frequentato assiduamente e con profitto i corsi di studio a livello aziendale (...) altri corsi sono stati fatti dalla nostra Federazione ai diversi livelli provinciale e di settore (siderurgici, meccanici, ecc.) e su base nazionale (...) queste schiere di uomini che sono state chini sui libri, che hanno ascoltato attentamente le relazioni nei convegni, e che hanno lungamente discusso i problemi di interesse generale e quelli più particolari di categoria e settore, sono stati loro il formidabile strumento di penetrazione nel campo operaio, sono stati essi le guide sicure dei

¹³² *Tre son le cose che...*, ibidem.

¹³³ *Raggiunto l'accordo per la regolamentazione degli operai siderurgici*, in "RM", n.1, 1956. Vedi anche Fim, Circolare n.114/lz, *Regolamentazione degli operai siderurgici*, (Archivio Naz.Fim Roma).

¹³⁴ *Il Convegno nazionale delle Sezioni aziendali sindacali e delle Commissioni interne. Cronaca dei lavori*, n.12, 1955, pp.1-2.

loro compagni di lavoro e i combattenti più abili e più entusiasti della nostra idea sindacale”. Una strada di successo, per la quale la Fim vuole proseguire.¹³⁵

Ed infatti la mobilitazione formativa è, in quei mesi, imponente. Tra primavera ed estate 1956 si teneva un ciclo di formazione di base per l'Italia Settentrionale: 40 corsi di 3 giornate ciascuno, tenuti da istruttori e relatori (tutti i membri dell'Esecutivo Fim sono mobilitati) con la partecipazione di ben 1100 “attivisti di tutte le province sui seguenti temi: a) metodi e tecniche di organizzazione sindacale a livello aziendale; b) compiti delle commissioni interne; c) ruolo e funzionamento delle Sas; d) azione sindacale a livello di fabbrica. Finito il corso, i partecipanti si impegnano a realizzare ciascuno nella sua fabbrica degli obiettivi di carattere più immediato come: la costituzione di una Sas, una campagna per nuovi iscritti, azioni sindacali a livello aziendale, studio e stipulazione di singoli accordi nelle varie aziende, ecc.. Da settembre a novembre si tengono poi 19 convegni finali (provinciali e interprovinciali, dove tutti gli attivisti già partecipanti vengono riconvocati per esporre l'azione svolta e mostrare i risultati ottenuti, facendone oggetto di discussione comune. Finito il ciclo per il Nord, la Fim annuncia di ripeterlo per il Centro-Sud nel 1957.¹³⁶

E' in questo contesto di estrema attenzione alla presenza in fabbrica che la Fim ribadisce la centralità della sua strategia internazionale: solidarietà tra i sindacati liberi del settore, in Europa e nel mondo; costruzione dell'Europa del lavoro. Facili a questo punto sono le ironie Fim, 6 anni dopo l'avvio del piano Schumann, sull'anti-europeismo della Fiom Cgil e sul suo rifiuto ideologico della Ceca: ricordando non senza malizia che proprio la Fiom, con le sue analisi catastrofiste, aveva ipotizzato la fine della siderurgia italiana, settore che invece, nel 1956 stava raggiungendo cifre record di produzione e occupati.¹³⁷

Punto più delicato era invece la politica sociale della Ceca poiché le varie misure, pur varate, stentano a dispiegarsi in tutta la loro potenzialità come osserva la Fim nel Comitato consultivo (paritetico) per gli affari Ceca in Italia, riunitosi a Milano a gennaio 1956 presso l'Assider: ritardi e burocrazie, egli denuncia, si vedono in particolare nella politica edilizia per gli operai (in Italia, al contrario degli altri paesi, i cantieri sono in ritardo) e nella riconversione e/o formazione professionale per i lavoratori

¹³⁵ *Le nostre mete*, in “RM”, n.1, 1956, p.1

¹³⁶ *Concluso il ciclo dei corsi di formazione per l'Italia settentrionale*, n.1, 1957, p.2

¹³⁷ *I piagnoni!*, in “RM”, n.1, 1956, p.1

licenziati dalle ristrutturazioni: nonostante le forti somme a disposizione, circa 3 miliardi, il Parlamento italiano tarda infatti a fare la legge di destinazione.

I mesi passano, tra una vittoria e l'altra in fabbrica, si chiude il contratto nazionale di categoria: La Fim ne rivendica il merito. Viene siglato formalmente il 21 giugno 1956 (la firma precedente era del 1948), nonostante le rigidità della Fiom, le chiusure degli imprenditori e grazie alle proposte innovative e ragionevoli del sindacalismo democratico, sottolinea l'esecutivo Fim che ne approva il testo. Nella stessa riunione si parla di automazione dei processi produttivi e sue conseguenze sociali e di riduzione dell'orario di lavoro in Siderurgia. Tema, quest'ultimo, che la Fim vuole affrontare solo in stretto coordinamento con i sindacati liberi degli altri paesi Ceca.¹³⁸

Ed infatti di lì a poco, durante la Seconda sessione ordinaria - a Strasburgo, dal 18 al 23 giugno 1956 - dell'Assemblea comune della Ceca, è proprio l'intervento della Fim a chiedere un approfondimento ulteriore ed un rinvio ad un prossimo incontro sulla riduzione generalizzata dell'orario.¹³⁹ Ben diverso l'atteggiamento sugli altri temi di "vitale importanza" per i lavoratori: "salari, condizioni di lavoro, costruzione di case operaie, formazione professionale, riadattamento della manodopera, igiene e medicina del lavoro".

"Non sono mancate le critiche all'Alta Autorità", osserva , ma si devono anche riconoscere i passi avanti: ad esempio sull'armonizzazione delle condizioni di lavoro, su cui sono al lavoro organismi paritetici; oppure sui finanziamenti sbloccati per la costruzione di nuove, sane, case operaie (se ne prevedono almeno 40mila per le sole aree minerarie della Ceca); oppure sulla formazione dei lavoratori migranti. Si parla poi del caso delle miniere belghe dove, per la Fim, è la remunerazione a cottimo (in rendimento singolo misurato in tonnellate) a spingere i lavoratori a tralasciare le misure di sicurezza e di igiene e a lasciar danneggiare la propria salute: una situazione è "pericolosa", proclama la Fim¹⁴⁰. Infine le questioni più politiche: vengono avanzate critiche dal gruppo dei "socialisti" (così definiti da "Ragguaglio") sulla scarsa attenzione dell'Alta Autorità alla politica sociale; mozione respinta

¹³⁸ *Il Comitato esecutivo della Fim ha preso importanti decisioni*, in "RM", n.6, giugno 1956.

¹³⁹ L. Clementi, *Risoluzioni di notevole interesse per i lavoratori dei paesi della Ceca*, in "RM", n.8, agosto 1956, p.1.

¹⁴⁰ Osservazione quasi profetica a poche settimane dalla tragedia di Marcinelle.

ma che forse, osserva la Fim, ha fatto finalmente sollevare un problema che è reale.¹⁴¹

Inizia nella Fim la mobilitazione, che durerà un paio d'anni, per i lavoratori siderurgici. Anzitutto criticando l'accordo Ceca – Vigorelli, cioè la decisione bilaterale, tra governo italiano ed Alta Autorità, di stabilire le “provvidenze per i lavoratori licenziati”: un accordo sbagliato perché non sono state ascoltati i sindacati democratici, denuncia la Fim, perché non è stata prevista alcuna armonizzazione dei trattamenti extracontrattuali (somme esigue o nulle per i licenziati), né è prevista alcuna indennità per chi ha trovato, dopo lungo faticare, un nuovo impiego.¹⁴² La seconda azione la Fim la compie verso il governo italiano, per l'utilizzo dei fondi per i lavoratori licenziati dopo la creazione della Ceca.¹⁴³

L'Esecutivo Fim decideva infine che era giunto il momento di iniziare la battaglia per la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro nei siderurgici, secondo standard europei, a parità di salario: da fare nelle aziende e, contemporaneamente, “in sede Ceca per convogliare l'azione sindacale dei 6 paesi che fanno parte di questi organismi, e raggiungere lo scopo in tempi ... brevi”.¹⁴⁴ Su due livelli, dunque, la battaglia orario/salario: in azienda e nel settore e a livello europeo. “Il momento è particolarmente interessante ma bisognerà agire con una certa cautela e prudenza – scrive Volonté - occorre agire con una certa decisione ma nello stesso tempo con avvedutezza per non esporci a quegli inconvenienti e pericoli che solitamente si accompagnano a impostazioni troppo banali e demagogiche.”¹⁴⁵

13. Crisi del comunismo e nascita del Mec: pensando ai siderurgici

Intanto il quadro politico internazionale cambiava. Il 1956 era l'anno della prima grande crisi del blocco sovietico e quindi della grande difficoltà interna del Pci e della Cgil: XX congresso del Pcus, rivolte operaie e popolari in Polonia e Ungheria, prime

¹⁴¹ Ibidem.

¹⁴² Testo della *Dichiarazione Fim* e testo del *Protocollo addizionale* della Alta Autorità in merito all'accordo Finet-Vigorelli con commento Circolare Fim n.121/FV/pb del 4 giugno 1956 (Archivio naz. Fim).

¹⁴³ Vedi Circolare Fim 122/FV/pb del 13 giugno 1956 (Archivio naz.Fim).

¹⁴⁴ Ibidem. La mobilitazione nelle province prosegue capillare tra ottobre 1956 e marzo 1957 (Vedi circolari n.125 del 5 ottobre, 127 dell'11 dicembre, Documento Esecutivo Fim Genova dell'11 marzo 1957, e circolare 131 del 12 marzo 1957 in Archivio Nazionale Fim Roma,).

¹⁴⁵ Ibidem.

incrinature tra socialisti e comunisti, uscita di molti intellettuali dal Pci.

La Fim stigmatizza i comportamenti incoerenti e incerti dei colleghi Cgil: di fronte al “sangue operaio” versato a Poznan - scrive il “ragguaglio”- Di Vittorio, Presidente mondiale della Fsm di obbedienza sovietica, e con lui tutta la dirigenza Cgil, mostrano evidenti incertezze¹⁴⁶; a novembre, di fronte ai drammatici avvenimenti d’Ungheria e d’Egitto, la Fim sottolineava il doppio metro usato dalla Cgil per valutare i fatti; anzi si nota addirittura una sottile lode all’Urss, vista comunque come patria del Socialismo e quindi paese di pace.¹⁴⁷ La Fim ovviamente ne prendeva le distanze senza per questo, sottolineava, seguire certo “rabbioso e sterile anticomunismo, cartaceo e parolaio”. E ricordava: “quando abbiamo criticato l’organizzazione comunista non abbiamo mai superato i limiti della lealtà e dell’onestà operaia”. Vero è, comunque, che con il loro “inqualificabile comportamento”, le forze sovietiche hanno “gettato la maschera della distensione”; e d’altronde non si può non elevare un’energica protesta contro “l’arbitrio delle forze anglo-francesi in Egitto” i cui governi pare abbiano “dimenticato di appartenere alle Nazioni unite” unico ambito in cui la “questione di Suez può essere ragionevolmente risolta.”¹⁴⁸

Ma era sulla costruzione di un’Europa del lavoro che la Fim concentrava i suoi sforzi in campo internazionale. La Ceca progredisce, annunciava all’inizio del 1957 “ragguaglio”, anzitutto nella produzione siderurgica, il che vuol dire più occupati e più margini per la contrattazione.¹⁴⁹ Da questo derivano “nuove e maggiori responsabilità per il sindacalismo democratico”, a cominciare dalla riduzione generalizzata dell’orario di lavoro” in Siderurgia: la soluzione era, per la Fim, una pluralità di soluzioni affidate alla contrattazione collettiva d’impresa o di gruppo, nel quadro di una strategia generale concordata tra i sindacati dei 6 paesi.

In quei stessi giorni Volonté, con un consenso unanime segno di autorevolezza personale e d’organizzazione, diventava rappresentante dei lavoratori siderurgici all’interno del Comitato Consultivo della Ceca per il biennio 1957-58. Ancor prima di essere

¹⁴⁶ *Ancora sangue operaio sulle strade dell’oppressione*, in “RM”, n.6, 1956, p.1

¹⁴⁷ Cfr: *Tallone straniero*, in “RM”, n.11, 1956, p.1; *E’ vecchia ormai*, in “RM”, n.12, 1956, p.1

¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁹ *Nei paesi della Ceca progredisce la produzione siderurgica. Soddisfacente l’incremento in Italia*, in “RM”, n.1, 1957, p.1

insediato inviava all'Alta Autorità una lettera in cui chiedeva di conoscere lo stato di attuazione della politica delle case operaie,¹⁵⁰ chiedendo “se non sia possibile accelerare la loro costruzione e messa a disposizione (...) anche in considerazione del grande bisogno di alloggi”; si lamenta poi de “l’inspiegabile ritardo (...) mi permetto di far osservare che dei 12mila circa alloggi finanziati solo 1274 sono stati ultimati.” Nella sollecita risposta il Vicepresidente dell’A.A. Etzel faceva un elenco dettagliato dei piani di lavoro in essere: “ammette ritardi”, promette interventi.”

La grande questione del momento era però la riduzione d’orario in Siderurgia. La Fim lanciava la vertenza e l’Esecutivo del 9 dicembre 1956 proclamava una giornata di mobilitazione in data da decidersi. Intanto i “sindacati provinciali Fim, in concordia con le unioni sindacali Cisl, con il consenso dei membri Fim di commissione interna e delle Sas” doveva “inviare formali richieste alle Direzioni aziendali” su “riduzione dell’orario di lavoro per tutti a parità di retribuzioni e una speciale adeguata indennità per i lavori a caldo, pesanti, faticosi, pericolosi.”¹⁵¹

Su questo e altro il segretario generale Volonté, si faceva intervistare dal “Ragguaglio”.¹⁵² Esordiva affermando che oggi l’industria siderurgica italiana, essendo “riuscita ad allineare la sua capacità competitiva a quella degli altri paesi Ceca” ed avendo “accreciuto di molto la sua produttività”, ha ampi margini per contrattare - come chiede la Fim - la distribuzione di una parte, almeno, dei benefici ottenuti; la riduzione dell’orario di lavoro fa parte di questa strategia assieme ad una bilanciata ed accorta spinta salariale. Ciò non sarebbe un danno ma, anzi, spingerebbe le aziende a cercare ancora maggiore produttività nel miglioramento dell’organizzazione e delle tecnologie.¹⁵³ La difficoltà centrale era che non esisteva “un contratto specifico per i siderurgici, 86 mila lavoratori in 143 stabilimenti, in gran parte in Lombardia, e poi in Piemonte, Liguria, Veneto e Campania”. E’ Confindustria, diceva, a non essere organizzata nel settore ma con singole aziende o gruppi è diverso: con loro, specie Falck e aziende Iri, era possibile dialogare.

Quanto ad una possibile unità d’azione con la “Cgil, essa rivendicava primazie ridicole;” è vero piuttosto il contrario come

¹⁵⁰ *Costruzione di case operaie nel quadro Ceca*, idem, p.3.

¹⁵¹ *Riduzione dell’orario di lavoro in siderurgia*, in Circolare Fim n.127/FV/pb del 11 dicembre 1956, Archivio Naz. Fim

¹⁵² *Riduzione dell’orario di lavoro nel settore siderurgico*, in “RM”, n.2, 1957, p.1. *Ordine del giorno*, dattiloscritto, p.2, in Archivio naz. Fim, ibidem.

¹⁵³ Ibidem.

tutti sanno ma ora il problema non è “chi l’ha vista prima” bensì come “portare in porto la nave”, e cioè come chiudere l’accordo. Saremo quindi lieti se altri lavoratori e loro organizzazioni concorderanno sulle nostre proposte, ma la “costituzione di comitati d’intesa di unità d’azione, e di altra fauna tanto cara al corrente frasario comunista (...) sono da escludere.”

Ecco che la dimensione internazionale diventava da lontana interna e decisiva: la sede migliore per sbloccare la vertenza era “la Ceca, che ha buoni principi di fondo” ma finora non aveva avuto “adeguata strumentazione per raggiungere i suoi lodevoli propositi”. La “Ceca doveva ora approfittare della possibile revisione-aggiornamento del Trattato”, prevista per il 1958 con la fine del periodo transitorio. Andava poi mantenuta e rafforzata la buona tradizione Ceca di promuovere incontri bilaterali tra lavoratori e imprenditori come pure era utile la strategia della Fiom internazionale per una riduzione graduale e generalizzata d’orario verso le 40 ore; faceva poi esempi di buoni accordi raggiunti in quei mesi in Germania, Belgio, ecc. e si augurava che “l’industria siderurgica italiana non vorrà essere ultima.” La Fim era fin d’ora disponibile a discutere di turni per non far scendere la produzione e concludeva: “il modo con cui ci siamo accostati al problema della riduzione (...) è serio, onesto e ponderato.”¹⁵⁴

Il 10 marzo 1957 si teneva a Genova un convegno nazionale dei siderurgici Fim: 124 delegati, provenienti da 24 province, per discutere di una ricerca dell’Ufficio studi Cisl sulla situazione, economica e lavorativa del settore.¹⁵⁵ Relatori sindacali: Fim (Zanzi, Volonté), Cisl (Coppo, Macario, Pastore), Fiom internazionale (Graedel) e non mancavano i saluti del sindaco di Genova (Pertusio).

Forte dei successi recenti in un settore prima monopolio della Cgil, la Fim dichiarava di “possedere nei fatti (...) tre elementi basilari” a sostegno delle sue proposte: “una massiccia rappresentanza operaia nelle aziende, un deciso potere contrattuale, dei quadri di base concretamente preparati.”¹⁵⁶

¹⁵⁴ Ibidem.

¹⁵⁵ *Una grande inchiesta sulla siderurgia e il lavoro operaio in Italia*, in “RM”, n.4, aprile 1957, pp.1-2; nella Circolare Fim del 12 marzo (n.131/FV/pb, in Archivio Naz. Fim) si riassumono le ragioni dello sciopero, e si chiede alle Fim provinciali di “mobilitare immediatamente e con efficacia i lavoratori siderurgici (...) di sviluppare la solidarietà degli altri lavoratori metalmeccanici verso i siderurgici (...) di informare e convogliare le simpatie e l’adesione dell’opinione pubblica in generale” verso gli scioperanti. Vedi anche *Risoluzione votata dal comitato esecutivo nazionale della Fim*, ibidem, p.1.

¹⁵⁶ *I siderurgici a convegno*, idem, p.3

Del resto, ammetteva Adolphe Graedel, i risultati organizzativi e politici della Fim erano sotto gli occhi di tutti: “da quando, 6 anni fa, la vostra Fim aderì all’internazionale noi tutti ci rendemmo conto dei vostri sacrifici (...) ma i vostri coraggiosi dirigenti hanno messo mano ad un programma di organizzazione capillare e il cammino percorso è stato veramente confortante. Oggi state dando prova di maturità sindacale, di aver saputo creare una fitta rete organizzativa in ogni provincia e in ogni azienda e di esservi inseriti, con evidente successo, nel campo operaio. L’internazionale vi è vicina. Continuate nel vostro grande successo”.¹⁵⁷

Il tono positivo era un po’ in tutti i relatori, anche se prevaleva il senso dell’importanza della prossima mobilitazione per la contrattazione di settore e d’azienda siderurgici e per la riduzione dell’orario di lavoro. Veniva infatti “scartata”, spiegava Pastore, la possibilità di ottenere la riduzione “attraverso una legge del Parlamento” come in Francia, preferendo la via degli accordi come in Belgio e Germania, perché “creerebbe confusione e pesanti, pericolosi turbamenti nell’industria e nell’economia nazionale”; la strada più idonea era “diminuire la durata del lavoro in quelle imprese e in quei settori economicamente sani e tecnologicamente adeguati.”¹⁵⁸

L’11 marzo 1957 si riuniva l’Esecutivo: “dopo aver attentamente esaminato le conclusioni del convegno” e nel quadro “della collaborazione in atto nella Ceca in cui si pone sempre più l’istanza dell’armonizzazione delle condizioni di lavoro”, chiedeva la “riduzione dell’orario di lavoro nel settore siderurgico a parità di retribuzione” dando mandato alla Segreteria nazionale di “promuovere nel più breve tempo e nelle forme più opportune una decisa azione di sciopero”.¹⁵⁹

Confindustria rispondeva utilizzando argomenti internazionali: “il problema non è sindacale – affermava Cicogna di Assolombarda – ma economico, sociale e di validità competitiva anche in rapporto internazionale e supera quindi di gran lunga i limiti di competenza delle organizzazioni sindacali anche ad alto livello”. Sbagliavano quindi, “quelle aziende che, sia pure nel buon intento di far godere i propri dipendenti della particolare loro

¹⁵⁷ *Il saluto di Graedel*, idem.

¹⁵⁸ *Il discorso dell’on.Pastore*, idem, p.3

¹⁵⁹ *La risoluzione votata*, cit.

situazione creano però involontariamente equivoci e illusioni sulla possibilità di una realizzazione a carattere estensivo”¹⁶⁰

Era un chiaro accenno alle altre organizzazioni padronali di area Ceca, osserva la Fim, che hanno già “accordato riduzioni dell’orario di lavoro attraverso accordi sindacali, appunto ad alto livello”. La Confindustria “non si mostra generosa – concludeva -con i suoi amici d’altri paesi”. D’altra parte, ironizzava la Fim, l’argomento che sarebbe pericoloso fare accordi aziendali nelle realtà avanzate perché nascerebbero sperequazioni tra gli operai, con disordine economico e conseguenze negative per gli stessi lavoratori, era un ragionamento molto vicino a quello della Cgil.

Alla mobilitazione partecipava la Uil e, per suo conto, parallelamente, la Fiom Cgil;¹⁶¹ Lo sciopero finalmente si faceva, di 24 ore, ma solo il 12 giugno dopo alcuni rinvii in extremis: ed era un successo completo: “ha superato il 90%” annunciava la Fim,¹⁶² nonostante le mille pressioni padronali, azienda per azienda, sui lavoratori seppure in un mare di polemiche: non solo perché lo sciopero, pur proclamato separatamente, è unitario ma per il merito delle richieste.

Ed è proprio nel merito unitario che la Fim ribatteva che la linea contrattuale e salariale della Cisl era la più moderna ed adeguata al settore siderurgico: “perché non stabilire con accordi bilaterali – concludeva - quanto e come gli imprenditori debbono dare ai loro dipendenti, mettendo da parte ogni forma paternalistica e rinunciando alla discrezionalità unilaterale assoluta?” La riduzione dell’orario fa parte di questa prospettiva e, come si è fatto in aziende importanti metalmeccaniche (Fiat, Olivetti, Ibm, Cogne, ecc.) si poteva cambiare anche nel siderurgico. La Ceca era d’accordo con la Fim e così l’Oil. Le risorse ci sono, concludeva Volonté, perché non trattare ?¹⁶³

La vicenda però restava bloccata finché non arrivava, ancora una volta, in soccorso l’Europa. In sede Ceca infatti Confindustria, Fim e Uilm raggiungevano l’intesa sull’inizio delle trattative per la

¹⁶⁰ *Ma sarà poi una fissazione?*, in “RM”, n.5, 1957, p.1

¹⁶¹ *Comunicato Fim-Uilm*, del 6 maggio 1957, in cui si proclama lo sciopero nazionale di 24 ore per il 23 successivo, in Archivio naz Fim. La Fiom, informata da Fim e Uilm, proclamava anch’essa sciopero per quel giorno: nella circolare volentè però avvertiva che “è bene non concordare alcuna azione locale in comune con la Fiom (...) compresa la possibilità di fare comunicati in comune, assemblee di commissione interne, comizi, dichiarazioni alla stampa in comune” (Circolare Fim, n.133/LZ/mr del 9 maggio 1957).

¹⁶² Vedi: Circolare Fim n.138/FV/pb, del 24 giugno 1957 in Archivio naz. Fim. Dove si aggiunge: “solo in alcune aziende, a maggioranza Fiom, si è dovuto constatare una debolezza del fronte operaio”.

¹⁶³ *Il bel Paese dove il “no” suona*, in “RM”, n.7, 1957.

riduzione d'orario; anche la Fiom Cgil, che partecipava agli ultimi due incontri, alla fine si dichiarava “soddisfatta dei risultati ottenuti”, oramai evidentemente lontana dalle scomuniche sul Piano Schumann. Si decideva quindi, tutti assieme, di attendere settembre per dar tempo agli esperti di studiare le diverse soluzioni adottate negli altri Paesi e iniziare così, su basi solide, la trattativa vera e propria.¹⁶⁴

L'esecutivo della Fim convocato il 13 luglio, “udita la relazione del Segretario generale sugli incontri alla Ceca e alla Confindustria (...) prende atto del positivo sviluppo (...) plaude allo spirito di disciplina e di serena compostezza dei lavoratori siderurgici (...) approva l'azione svolta dalla segreteria nazionale e dà ad essa ampio mandato per le trattative che avranno luogo alla fine di settembre, con l'impegno di imprimere ad essa una certa speditezza”.¹⁶⁵

L'accento alla disciplina e compostezza dei siderurgici non era casuale come spiegava Volonté in un'intervista pubblicata a latere: la Fim, che oramai da sola rappresenta il 40% del settore ha - secondo Volonté - imposto la sua linea: solo uno sciopero, compatto e dimostrativo e poi invece di proseguire nella mobilitazione, disponibilità e concretezza nel “dialogo”, cosa che evidentemente - aggiungeva - “gli industriali siderurgici hanno apprezzato” anche se evidente è stato anche il peso della “Ceca”. Non mancava un'ultima stoccata a Di Vittorio che aveva messo in dubbio la forza effettiva della Fim nelle aziende siderurgiche: “dove siamo noi maggioranza gli scioperi sono perfettamente riusciti”(...) la stessa affermazione non può essere fatta dove la maggioranza è socialcomunista”.¹⁶⁶

In realtà non era tutto così semplice: si arriverà, a dicembre, sull'orlo di una rottura totale “per l'intransigenza” della “burocrazia di Confindustria” (non tanto, quindi, le singole imprese), diceva Volonté: ma poi lui, Zanzi e gli altri, assistiti dalla Cisl, riprenderanno la trattativa e a marzo 1958 l'accordo, primo della siderurgia italiana, su orari di lavoro e salari, era chiuso.¹⁶⁷

Era questa dunque la Fim-Cisl che commentava e sosteneva in questi mesi la mobilitazione politica della Cisl a favore dei nuovi

¹⁶⁴ *Positivo incontro con Confindustria*, in “RM”, n.8.1957, p.1; vedi in particolare il testo del *Comunicato ufficiale* di Fim e Uilm sulla “intensa attività svolta per settimane in sede Ceca”, ibidem. Carteggio Confindustria-Fim in Circolari n.139 del 26 giugno 1957, n.140 del 10 luglio 1957 n.141 del 18 ottobre 1957 n.144 del 22 novembre 1957 (in Archivio naz. Fim).

¹⁶⁵ *Ordine del giorno votato dall'Esecutivo 13 luglio 1957* in “RM”, n.8, 1957, p.1

¹⁶⁶ *L'intervista del nostro Segretario Generale*, ibidem

¹⁶⁷ Su questo vedi circolari Fim n.146 del 19 dicembre 1957, n.152 del 22 febbraio 1958 e n.Lz/mp del 6 marzo 1958, con allegato testo dell'Accordo (Archivio naz. Fim, Roma).

Trattati di Roma.¹⁶⁸ Una Fim che, molto più di altre Federazioni Cisl, era coinvolta nel concreto della nuova costruzione europea e che da essa ricava addirittura forza e autorevolezza in campo contrattuale, come la vicenda dei siderurgici mostrava. Si capiscono così i toni positivi dei mesi seguenti sulla “svolta” a Lussemburgo nella politica delle case operaie attivate con i fondi Ceca¹⁶⁹ e si spiega l’enfasi che veniva data alla riunione dell’Assemblea comune della Ceca che si teneva a Roma a novembre, dove si dibatteva di “armonizzazione delle condizioni di lavoro” (per la Fim e per la Cisl anticamera della contrattazione quadro europea) “sicurezza sociale”, “formazione dei lavoratori”, ecc. ma soprattutto si ponevano le basi per una modifica del Trattato, finito il periodo provvisorio.¹⁷⁰

Una Fim lontana anni luce dalla piccola Federazione che, a via Tadino nel settembre 1948 chiedeva ai fratelli maggiori del Nord Europa e degli Usa aiuto e sostegno politico: ne era ulteriore riprova la ricca e articolata presentazione su “ragguaglio” dei lavori e degli incontri della Fiom internazionale a Lugano dal 16 al 21 settembre 1957:¹⁷¹ ironizzando tra l’altro sulle difficoltà parallele dei socialisti della Cgil al congresso internazionale Fsm di Lipsia dove riuscivano neppure ad esprimere il loro dissenso sui fatti d’Ungheria.¹⁷²

“Un coraggioso atto di buona volontà”¹⁷³ così venivano definiti dalla Fim i nuovi trattati del Mercato comune e dell’Euratom, con una prospettiva di realismo europeista che molto ricorda il “trattato così com’è”, espressione coniata pochi giorni prima da Romani alla settimana confederale Cisl di Firenze dedicata quell’anno proprio all’Europa¹⁷⁴. E non può non colpire la consonanza con il profondo e tutto sindacale realismo europeista, idealista ma concreto, della Fim di Volonté, Zanzi e Sabatini e degli altri.

Da una parte si riconosceva la “fondamentale importanza” del fatto e del suo “contenuto storico che non va assolutamente sottovalutato”: se, attraverso esso, si arriverà, pian piano al

¹⁶⁸ Mercato comune d’Europa, in *RM*, n.5, 1957, p.1

¹⁶⁹ *La Ceca costruisce case per i lavoratori*, in *“RM”*, n.8, agosto 1957, p.2

¹⁷⁰ *Una sessione straordinaria dell’Assemblea comune della Ceca a Roma*, in *“RM”*, n.12, 1957, pp.1-3

¹⁷¹ *Il congresso mondiale dei liberi lavoratori metalmeccanici*, in *“RM”*, n.10, 1957, pp.1-2: si mette in particolare evidenza che nella Commissione mozioni, la più politica e autorevole, fanno parte la Fim solo altri 5 membri: francesi, tedeschi, inglesi, svedesi e americani.

¹⁷² *Nulla di nuovo o quasi al congresso di Lipsia*, in *“RM”*, n.11, p.2.

¹⁷³ *Mercato comune mezzo gaudio*, in *“RM”*, n.9, 1957, p.1

¹⁷⁴ Miper *Il Trattato così com’è...*, cit.

“miglioramento delle condizioni di vitae di lavoro di 150 milioni di abitanti della piccola Europa (...) sarà compiuto un enorme passo verso la migliore intesa fra popoli finora separati da confini ed egoismi” specie se, come è scritto nel Trattato, “uno dei pilastri sarà il progresso economico e sociale”. Dall’altra la lunga frequentazione Ceca fa emergere un approccio in cui si sente molto l’eco della filosofia dei palazzi di Lussemburgo, o meglio ad una certa lettura di essa: occorre infatti diceva la Fim in Europa realizzare “una presenza diretta e responsabile degli uomini che rappresentano gli interessi delle masse lavoratrici (...) e sarà il felice incontro di interessi che non si elidono ma che mirano agli stessi fini” a portare al progresso comune. La “partecipazione operaia alla realizzazione del Mec” concludevano, può portare ad una vigorosa spinta sociale a vantaggio delle classi umili che si batteranno con rinnovato vigore ed audacia contro le forze eversive e totalitarie.”¹⁷⁵ Per l’Europa del lavoro dunque, per l’Europa della libertà: con la contrattazione, le case operaie, le provvidenze, i (perché no) necessari sostegni politici.

¹⁷⁵ Ibidem.